

# LA GIORNATA DELLA MEMORIA

Itinerario didattico per la scuola secondaria di secondo grado



A cura della Prof.ssa Renata Toninato

## Obiettivi dell'itinerario

### Obiettivi socio-affettivi:

- creare un'abitudine all'ascolto e potenziare l'accettazione di idee, atteggiamenti, stili di vita a partire dalla realtà della classe per aprirsi poi a modelli culturali diversi;
- rafforzare la disponibilità alla comunicazione accettando e imparando a utilizzare anche codici differenti dai propri;
- rafforzare le capacità di interazione da parte degli alunni, tra loro ed anche con persone di altre culture e religioni;
- acquisire la consapevolezza delle "diversità", nelle sue varie manifestazioni, come valore positivo di crescita personale;
- stimolare la curiosità alla "diversità" culturale, sociale e religiosa;
- cogliere i tratti che accomunano tutti gli uomini, al di là delle loro differenze culturali e religiose.

### Obiettivi cognitivi:

- acquisire il lessico specifico;
- rafforzare le abilità dell'ascolto e del parlato attraverso un dialogo rispettoso dei tempi propri e degli altri;
- potenziare le capacità di comprensione testuale;
- contestualizzare alcune diverse forme di razzismo;
- riconoscere ed analizzare le varie forme di razzismo, talvolta inconsapevole, nella propria realtà locale.

## Metodi

- lettura ed analisi di testi ed esercizi di comprensione dei brani proposti;
- visione di materiale audiovisivo;
- discussioni guidate;
- lavoro individuale di ricerca e raccolta dati;
- raccolta ed analisi di articoli di giornale;
- lavoro di gruppo per l'elaborazione grafica;
- realizzazione di testi espositivi ed argomentativi.

## L'ITINERARIO

1. Il percorso inizia con l'analisi diretta di alcuni testi particolarmente significativi per indurre i ragazzi ad una riflessione più guidata sul razzismo e le sue manifestazioni. La prima sezione di brani riguarda la persecuzione contro gli ebrei (allegato 1). I brani saranno spunto per discussioni guidate in classe e riflessioni individuali a casa.
2. Viene poi fornita una cronologia che i ragazzi potranno utilizzare per attività di approfondimento sulla persecuzione degli ebrei, come indicato (allegato 2).
3. L'attività prosegue con una scheda sulle altre vittime del nazismo (allegato 3). Anche in questo caso vengono proposte delle attività.
4. Il percorso può essere concluso dalla visione di un film.

## BIBLIOGRAFIA:

### Per gli insegnanti:

- Christopher R. Browning, *Uomini comuni. Polizia tedesca e "soluzione finale"*, Einaudi, Torino, 1995
- Christopher R. Browning, *Verso il genocidio*, Il Saggiatore, Milano, 1998
- Philippe Burrin, *Hitler e gli ebrei. Genesi di un genocidio*, Marietti, Genova, 1994
- F. Ferrotti, *La tentazione dell'oblio: razzismo, antisemitismo e neonazismo*, Bari, Laterza, 1993
- Henry Friedlander, *Le origini del genocidio nazista dall'eutanasia alla soluzione finale*, Editori riuniti, Roma
- F. Giustinelli, *Razzismo, scuola e società. Le origini dell'intolleranza e del pregiudizio*, Firenze, La nuova Italia, 1992
- P. Joffroy, *La spia di Dio*, Milano, Massimo, 1972
- Daniel Jonah Goldhagen, *I volontari carnefici di Hitler*, Mondadori, Milano, 1997
- S. Graffard e L. Tristan, *I Bibelforscher e il nazismo (1943-1945). I dimenticati dalla Storia*, Editrice Tiresias, Michel Reynaud, Paris, 1994
- Semenovic Grossman e Ilja Erenburg, *Il libro nero: il genocidio nazista nei territori sovietici, 1941-1945*, edizione a cura di Arno Lustiger, Milano, Mondadori, 1999
- Arendt Hannah, *La banalità del male. Eichman a Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano, 1964 (1992)
- Raul Hilberg, *Carnefici, vittime e spettatori. La persecuzione degli ebrei 1943-45*, Mondadori, Milano, 1994
- W. Laquer, *Il terribile segreto*, La Giuntina, Firenze, 1983
- Liliana Picciotto Fargion, *Il libro della memoria: gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Mursia, Milano, 1991/1992
- Alice Ricciardi von Platen, *Il nazismo e l'eutanasia dei malati di mente*, ed. Le Lettere, 2000
- Adolfo Scalpelli (a cura di), *San Sabba: istruttoria e processo per il Lager della Risiera*, Mondadori-ANED, Milano, 1998 e Liti, Trieste, 1996;
- Elisa Sprinter, *Il silenzio dei vivi* pagine 13-15, Marsilio Editore, Venezia, 1997
- Yves Ternon, *Lo stato criminale. I genocidi del XX secolo*, Corbaccio, Milano, 1997
- Joël Kotek, Pierre Rigoulot, *Il secolo dei campi*, Mondadori, Milano, 2000
- Susan Zuccotti, *L'Olocausto in Italia*, Editori Associati, Milano, 1995

### Per i ragazzi

- M.Berg, *Il ghetto di Varsavia*, Torino, Einaudi
- A.Frank, *Diario*, Milano, Torino, Einaudi
- V. Franck, *Uno psicologo nei Lager*, Edizioni Ares, 1987
- L. Malle, *Arrivederci ragazzi*, Archimede Editore
- P.Mauresing, *La variante di Lünenburg*, Milano, Adelphi Edizioni S.p.A, 1993
- P.Levi, *Se questo è un uomo*, Milano, Einaudi Editore, 1958
- P.Levi, *Sommersi e salvati*, Torino, Einaudi Tascabili, 1993
- J.Oberski, *Anni di Infanzia*, Giuntina
- A. Spiegelman, *Maus* (due volumi), Milano, Milano Libri, 1994
- F. Ullman, *L'amico ritrovato*, Milano, Feltrinelli, 1986
- A. Wievorka, *Auschwitz spiegato a mia figlia*, Einaudi Torino, 1999

# LA PERSECUZIONE

## Da: "L'AMICO RITROVATO" di Fred Uhlman

*Gli avvenimenti narrati nel romanzo hanno inizio nel febbraio 1932, quando ancora non ci si aspettava ciò che sarebbe di lì a poco accaduto. L'anno successivo purtroppo, cominciavano i primi segnali di quell'odio razziale che avrebbe condotto alla terribile tragedia dell'olocausto (strage di milioni di ebrei nei campi di sterminio).*

1. Passarono i giorni e i mesi, e niente venne a turbare la nostra amicizia. Dall'esterno del nostro cerchio magico provenivano voci di sovvertimenti politici, ma l'occhio del tifone era lontano: a Berlino, dove a quanto si diceva, si erano verificati scontri fra nazisti e comunisti<sup>1</sup>. Stoccarda continuava ad essere la città tranquilla e ragionevole<sup>2</sup> di sempre. Per la verità, anche lì avvenivano di tanto in tanto degli incidenti, ma non erano che episodi di poco conto. Sui muri erano comparse delle svastiche<sup>3</sup>, un ebreo era stato molestato, alcuni comunisti percossi, ma in generale la vita proseguiva come al solito. Gli Höhenrestaurants, il Teatro dell'Opera e i caffè all'aperto erano sempre gremiti. Faceva caldo, i vigneti erano coperti di grappoli e i rami dei meli si piegavano sotto il peso dei frutti in via di maturazione. La gente parlava delle località dove si sarebbe recata a trascorrere le vacanze estive; in casa mia si accennava all'eventualità di un viaggio in Svizzera e Konradin avrebbe raggiunto i suoi genitori in Sicilia. Insomma, tutto lasciava pensare che non ci fosse nulla di cui preoccuparsi. La politica riguardava gli adulti; noi avevamo già i nostri problemi. E quello che ci pareva più urgente era imparare a fare il miglior uso possibile della vita, oltre, naturalmente, a cercare di scoprire quale scopo avesse, se l'aveva, e a chiederci quale potesse essere la condizione umana in questo cosmo spaventoso e incommensurabile. Questi sì che erano veri dilemmi<sup>4</sup>, quesiti di valore eterno, assai più importanti per noi dell'esistenza di due personaggi ridicoli ed effimeri<sup>5</sup> come Hitler e Mussolini.

2. Certo, non potevamo negare che eravamo di "origine ebraica", né ci interessava farlo, così come nessuno si sarebbe mai sognato di sostenere che lo zio Henri, che non vedevamo da dieci anni, non faceva più parte della famiglia. Ma questo nostro essere di "origine ebraica" non aveva altre implicazioni oltre al fatto che una volta all'anno, e precisamente il giorno del Yom Kippur, mia madre andava alla sinagoga e mio padre si asteneva dal fumo e dai viaggi, non perché fosse un credente convinto, ma perché non voleva urtare i sentimenti altrui.

Ricordo ancora un'accanita discussione tra mio padre e un sionista<sup>6</sup> incaricato di raccogliere fondi per Israele. Mio padre detestava il sionismo, che giudicava pura follia. La pretesa di riprendersi la Palestina dopo duemila anni gli sembrava altrettanto insensata che se gli italiani avessero accampato dei diritti sulla Germania perché un tempo era stata occupata dai romani. Era un proposito che avrebbe provocato solo immani spargimenti di sangue, perché gli ebrei si sarebbero scontrati con tutto il mondo arabo. E comunque cosa c'entrava lui, che era nato e vissuto a Stoccarda, con Gerusalemme?

---

<sup>1</sup> Nazisti = nazista è la forma abbreviata di nazionalsocialista, ossia seguace o fautore del nazionalsocialismo, l'ideologia tedesca che prendendo a pretesto la necessità di conciliare le esigenze sociali con quelle nazionali creò un nazionalismo esasperato, espansionista e razzista.

<sup>2</sup> ragionevole = si tratta di una metonimia.

<sup>3</sup> svastiche = la svastica è un segno simbolico che si ritrova presso molte popolazioni dalla preistoria fino all'età storica, variamente interpretato nel quadro, forse, del simbolismo solare; consiste in una croce a quattro bracci di uguale lunghezza, terminanti ciascuno con un prolungamento ad angolo retto volto verso sinistra.

<sup>4</sup> dilemma = alternativa tra due opposte soluzioni; in senso lato problema di difficilissima soluzione.

<sup>5</sup> effimero = di breve durata, labile, caduco.

<sup>6</sup> sionista = seguace del sionismo, movimento politico-religioso inteso a ricostituire in Palestina una sede nazionale ebraica da offrire agli Ebrei dispersi nel mondo una patria comune (da Sion, nome ebraico di Gerusalemme).

Quando il sionista accennò ad Hitler, chiedendogli se il nazismo non gli facesse paura, mio padre rispose: "Per niente. Conosco la mia Germania. Non è che una malattia passeggera, qualcosa di simile al morbillo, che passerà non appena la situazione economica accennerà a migliorare. Lei crede sul serio che i compatrioti di Goethe e di Schiller, di Kant e di Beethoven si lasceranno abbindolare da queste sciocchezze? Come osa offendere la memoria dei dodicimila ebrei che hanno dato la vita per questo paese? Für unsere Heimat?"<sup>7</sup>

A questo punto il sionista accusò mio padre di essere un "prodotto tipico dell'assimilazione", al che mio padre rispose in tono orgoglioso: "Sì, è vero. E cosa c'è di male? Io voglio identificarmi con la Germania e sarei uno dei più accaniti sostenitori dell'integrazione completa degli ebrei se fossi sicuro che questo potesse costituire un vantaggio stabile per il nostro paese. A tutt'ora, invece, sono convinto che gli ebrei, evitando di integrarsi completamente, agiscano da catalizzatori<sup>8</sup>, arricchendo e stimolando la cultura tedesca come hanno sempre fatto in passato."

Era troppo per il sionista che, battendosi la fronte con l'indice della mano destra, esplose gridando: "Lei è completamente meschugg<sup>9</sup>". Poi raccolse le sue carte e sparì, continuando a prodursi nel gesto di prima.

Non avevo mai visto mio padre, abitualmente un uomo tranquillo e pacifico, così furioso. Ai suoi occhi quell'uomo era un traditore della Germania, il paese per cui lui, che era stato ferito due volte durante la prima guerra mondiale, sarebbe stato disposto a combattere ancora.

Capivo bene mio padre, e ancora lo capisco. Come era possibile che un uomo del ventesimo secolo credesse nel Diavolo o nell'Inferno? O negli spiriti maligni? Perché mai dovevamo scambiare il Reno e la Mosella, il Neckar e il Meno con le acque pigre del Giordano? Per lui i nazisti non erano altro che una malattia della pelle manifestatasi in un corpo sano e, per curarla, sarebbe stato sufficiente praticare qualche iniezione, tenere il paziente tranquillo e lasciare che la natura facesse il suo corso. Perché mai avrebbe dovuto preoccuparsi, d'altra parte? Non era forse un medico noto, rispettato sia dagli ebrei che dai gentili?<sup>10</sup> E il giorno del suo quarantacinquesimo compleanno non si era presentata a rendergli omaggio una delegazione di eminenti cittadini, guidata dal sindaco in persona? La sua fotografia era stata pubblicata dalla Stuttgarter Zeitung e un gruppo di gentili aveva eseguito per lui Eine kleine Nachtmusik. Senza contare che possedeva un talismano infallibile: a capo del suo letto, infatti, erano appese la Croce di Ferro di prima classe e la spada da ufficiale, accanto a un quadro che rappresentava la casa di Goethe<sup>11</sup>, a Weimar.

3. Alla metà di settembre arrivò Herr Pompetzki, il nuovo professore di storia. Veniva da una località tra Danzica e Königsberg ed era forse il primo prussiano che avesse mai insegnato da noi; la sua pronuncia aspra e dal tono secco suonava strana alle orecchie degli studenti, abituati alla cadenza e alle vocali aperte del dialetto svevo.

"Signori," esordì all'inizio della lezione, "c'è storia e storia. C'è la storia contenuta nei vostri libri e quella che lo sarà tra poco. Sapete tutto della prima, ma nulla della seconda perché alcune potenze oscure, di cui mi auguro di potervi parlare presto, hanno tutto l'interesse a tenervela nascosta. Per il momento, però, mi limiterò ad accennarvene in linea generale. Queste 'potenze oscure', come le ho chiamate, sono all'opera ovunque, in America, in Germania, ma soprattutto in Russia e, abilmente camuffate, stanno influenzando il nostro stile di vita, minando i nostri principi morali e il nostro retaggio<sup>12</sup> nazionale. 'A quale retaggio si riferisce?' mi chiederete. 'Di cosa sta parlando?' Signori, non vi sembra incredibile che dobbiate rivolgermi una domanda del genere? Che non abbiate mai sentito parlare del dono inestimabile che abbiamo ricevuto?

Ebbene, ora vi spiegherò ciò che questo retaggio ha significato negli ultimi tremila anni. Verso il 1800 a.C. un gruppo di tribù ariane, i Dori, fece la sua comparsa in Grecia. Fino a quell'epoca la

---

<sup>7</sup> "Für unsere Heimat?" = Per la nostra patria?

<sup>8</sup> catalizzatori = persone o motivi spirituali che esercitano un influsso d'attrazione su una linea d'azione o condotta.

<sup>9</sup> meschugges = una parola yiddish che significa 'svitato'

<sup>10</sup> gentili = con questo termine gli ebrei indicano i non ebrei.

<sup>11</sup> Goethe = uno dei maggiori poeti e scrittori tedeschi, autore de "I dolori del giovane Werther" e "Le affinità elettive" (1749-1932).

<sup>12</sup> retaggio = nell'uso moderno serve ad indicare la somma di forze morali che un popolo deriva dal proprio passato.

Grecia, paese povero e montuoso, abitato da popolazioni di razza inferiore, era rimasta immersa nel sonno dell'impotenza. Patria di barbari, senza passato e senza futuro. Ma poco dopo l'arrivo degli ariani il quadro mutò completamente finché, come tutti sappiamo, la Grecia fiorì, fino a trasformarsi nella civiltà più fulgida della storia dell'umanità. E ora facciamo un salto in avanti. Tutti avete sentito parlare del periodo di oscurantismo che seguì la caduta dell'Impero romano. Si tratterebbe dunque solo di un caso se il Rinascimento ha avuto inizio poco dopo la calata in Italia degli imperatori germanici? O non è più probabile che sia stato il sangue tedesco a rendere nuovamente fertile la terra d'Italia, che era sterile dalla caduta di Roma? E' dunque da considerare una coincidenza che le due massime civiltà del mondo siano sbocciate subito dopo l'arrivo degli ariani?"

Proseguì su questo tono per un'ora intera. Evitò accuratamente di dare un nome alle "potenze oscure", ma tutti sapevamo a chi si riferiva, tanto che, appena uscito, si scatenò una violenta discussione, a cui io, tuttavia, rimasi estraneo. La maggior parte dei miei compagni era convinto che avesse detto un mucchio di idiozie. "E la civiltà cinese, allora?" tuonò Frank. "Egli arabi? E gli incas? Chissà se ha mai sentito parlare di Ravenna, quest'imbecille."

Ma alcuni, soprattutto i meno brillanti, sostennero che le sue idee non erano del tutto prive di valore. Come spiegare altrimenti la misteriosa ascesa della Grecia, verificatasi dopo l'arrivo dei Dori?

Ma qualunque fosse la nostra opinione su Pompetzki e le sue teorie, la sua presenza cambiò da un giorno con l'altro l'atmosfera della scuola. Fino a quel momento non mi ero mai trovato a dover affrontare un'animosità superiore a quella che si manifesta di solito tra ragazzi che hanno interessi diversi e appartengono a varie classi sociali. Nessuno aveva delle opinioni precise al mio riguardo e mai ero incorso in fenomeni di intolleranza religiosa o razziale. Ma una mattina, arrivato a scuola, udii, oltre la porta chiusa della classe, un suono di voci impegnate in un'accanita discussione. Non riuscii a distinguere altro che "gli ebrei", ma il termine ricorreva come una cantilena ed era impossibile fraintendere la passione con cui veniva pronunciato.

Aprii la porta e la discussione si interruppe bruscamente. Sei o sette ragazzi erano riuniti in crocchio e, quando entrai, mi fissarono come se non mi avessero mai visto prima. Cinque di loro se la squagliarono, raggiungendo i rispettivi banchi, ma gli altri due - uno era Bollacher, l'inventore del nomignolo "Castore e Pollack", che non mi rivolgeva più la parola da un mese, e l'altro era Schulz, uno zoticone violento dal peso di ben settantasei chili, figlio di un povero pastore di campagna e destinato a seguire le orme paterne - mi guardarono dritto negli occhi. Bollacher sogghignò, producendosi in quella stupida smorfia di superiorità che assumono alcuni quando, allo zoo, si trovano davanti alla gabbia delle scimmie, e Schulz, tenendosi il naso come se avesse sentito una gran puzza, mi scrutò con espressione provocatoria. Ebbi un attimo di esitazione. Finalmente mi si presentava l'occasione di dare una lezione a quella testa di legno, ma capii che non sarebbe servito a migliorare la situazione. Troppo veleno si era ormai infiltrato nell'atmosfera della scuola. Mi diressi quindi al mio posto fingendo di dare un'ultima occhiata ai compiti, come Konradin, d'altra parte, che sembrava troppo impegnato per accorgersi di quello che stava accadendo.

A questo punto Bollacher, incoraggiato dal fatto che non avevo raccolto la provocazione di Schulz, si precipitò verso di me. "Perché non te ne torni in Palestina?" urlò e, estraendo dalla tasca un foglietto di carta, lo leccò e lo appiccicò sul mio banco, proprio davanti a me. Sul foglio c'era scritto: "Gli ebrei hanno rovinato la Germania. Tedeschi, svegliatevi!".

"Togli quella roba," gli ingiunsi.

"Toglila da te," mi rispose. "Bada, però: se lo fai ti spezzo le ossa ad una ad una."

Eravamo arrivati al dunque. Tutti i ragazzi, compreso Konradin, si alzarono per vedere cosa sarebbe successo. Questa volta ero troppo impaurito per esitare. Era vincere o morire. Colpii Bollacher sul viso più forte che potei. Vacillò, poi mi restituì il colpo. Entrambi eravamo privi di qualsiasi tecnica e ci scagliavamo l'uno contro l'altro nell'ignoranza totale di ogni regola... sì, ma era anche nazista contro ebreo e io mi battevo per la giusta causa.

La mia appassionata consapevolezza non sarebbe stata sufficiente a farmi prevalere se Bollacher nel tirarmi un pugno che io schivai non fosse inciampato andando ad incastrarsi tra due banchi nell'attimo stesso in cui Pompetzki entrava in classe. Bollacher si rialzò. Con le guance rigate da lacrime di umiliazione mi additò e disse: "E' stato Schwarz a cominciare."

Pompetzki mi squadro. "Perché hai aggredito Bollacher?" mi chiese.

"Perché mi ha insultato," risposi, tremando per la rabbia e la tensione.

"Davvero? E cosa ti ha detto?" si informò Pompetzki in tono mellifluo.

"Mi ha detto di tornare in Palestina."

"Ah, capisco," commentò il professore con un sorriso. "Ma non si tratta di un insulto, caro Schwarz! E' un buon consiglio, un consiglio d'amico. E adesso sedetevi, tutti e due. Se volete prendervi a pugni, fatelo pure, ma fuori di qui. E tu, Bollacher, ricorda che devi essere paziente. Presto tutti i nostri problemi saranno risolti. E adesso torniamo alla nostra lezione di storia."

Quando, al sopraggiungere della sera, venne il momento di tornare a casa, attesi che tutti se ne fossero andati. Nutrivo ancora una debole speranza che lui fosse rimasto ad aspettarmi, che mi avrebbe aiutato e consolato in quel momento di disperazione. Ma quando uscii, la strada era fredda e vuota come una spiaggia in una giornata di inverno.

Da allora lo evitai. Sapevo che il farsi vedere con me avrebbe costituito per lui motivo di imbarazzo e pensai che mi sarebbe stato riconoscente per la mia decisione. Ormai ero solo. Nessuno mi rivolgeva più la parola. Nemmeno Max Muscolo, che aveva preso a portare una piccola svastica d'argento sulla giacca, mi chiedeva più di esibirmi di fronte agli altri. Persino i vecchi professori parevano essersi dimenticati di me. Non me ne doleva. Il lungo e crudele processo che mi avrebbe portato a perdere le mie radici era iniziato e già le luci che avevano guidato il mio cammino si stavano affievolendo.

### ESERCIZI

1. Che cosa significano le espressioni "nel nostro cerchio magico" e "l'occhio del tifone era lontano".
2. Evidenzia in questa pagina tutti gli elementi che, a tuo parere, già preludono alla catastrofe imminente.
3. Hitler e Mussolini vengono definiti "due personaggi ridicoli ed effimeri". Come giustifichi tale affermazione? Corrisponde a queste parole, quanto poi accaduto, in relazione alla vicenda che li vide protagonisti?
4. Chiedi all'insegnante di religione informazioni più dettagliate sulle principali tradizioni religiose ebraiche e in particolare sulle festività.
5. Quand'è che la Germania fu occupata dai Romani?
6. Cerca di spiegare le similitudini a pag. 8 in cui i termini di rapporto sono il nazismo da un lato, una malattia della pelle, dall'altro.
7. Cerca nel dizionario i significati del termine "gentile" e scrivi per ognuno di essi una frase cercando di contestualizzarla.
8. Contesta l'affermazione "c'è storia e storia... ..".
9. Quali sono "queste potenze oscure"? Cerca di rispondere con l'aiuto dell'insegnante di storia.
10. Ricerca notizie esatte sull'invasione dorica in Grecia e valuta l'interpretazione fornita dal professor Pompetzki. Sottolinea tutte le affermazioni che ti sembrano proprie di un'interpretazione nazista della storia.
11. Commenta le risposte del professore all'affermazione del protagonista circa le motivazioni della lite con il compagno di classe.

## Da: "LA VARIANTE DI LÜNEBURG" di Paolo Maurensing

1. Anche se gli scacchi rappresentavano a quel tempo tutta la mia vita, essi restavano tuttavia un microcosmo<sup>13</sup> incastonato in un mondo che sembrava come sospeso nell'attesa di grandi eventi. Ecco allora che termini comuni al gioco, quali: attacco, dominio, conquista, vittoria... si applicavano alla realtà di un macrocosmo<sup>14</sup> già sottoposto a mutamenti spaventosi. Proprio a Berlino, in una giornata di maggio, fu elevato un enorme rogo. Ad alimentare quelle fiamme erano dei libri: nomi come Freud, Proust, Einstein - ma anche Steinitz, Niemzovitc, Rubenstein - venivano bruciati sulla pubblica piazza (e nel frattempo Mein Kampf superava il milione di copie vendute). Alle orchestre fu vietato di eseguire musiche di Mendelssohn, Schönberg, Indemith e di altri autori ebrei. Sedecimila dipinti, disegni e sculture di quella che veniva bollata come "arte degenerata"<sup>15</sup> furono sequestrati dalle mostre e dalle gallerie d'arte, e furono distrutti. Fu solo grazie alla previdenza<sup>16</sup> di uomini come mio padre se molti capolavori si salvarono dall'autodafé<sup>17</sup>. Mio padre, infatti, non era solo un mercante d'arte, ma anche un autentico amatore, dalle idee moderne e lungimiranti<sup>18</sup>. Molto spesso teneva per sé qualche opera pregiata, che non avrebbe venduto per nessuna ragione e, tra queste, egli possedeva allora una intera collezione di pittori di avanguardia. Solo una parte dei suoi quadri si salvò... ..

Ben presto iniziò un aperto boicottaggio<sup>19</sup> nei confronti degli ebrei. Essi cominciarono a venire esclusi dagli incarichi ufficiali, dalle università, dal parlamento. Alla fine di quell'anno già parecchie decine di migliaia di loro aveva preso la decisione di emigrare. Ma molti, paradossalmente, videro in tutto questo un segno positivo. In fondo, non doveva essere preceduta da eventi terribili la tanto attesa venuta del Messia? Era però un ben tristo profeta quello che si stava manifestando. Ciò nonostante, molti continuavano a pensare che, malgrado le pesanti restrizioni, si potesse ancora restare. Erano o non erano tedeschi? Molti di loro erano veterani della Grande Guerra, avevano combattuto per la stessa patria e di questa condividevano ideali ed eroi. Non era forse anche la "loro" patria? E se questa terra non garantiva più nulla, quale altro posto al mondo poteva rappresentare un rifugio sicuro?

Se c'è qualcosa che da millenni ha caratterizzato la nostra razza, è una sorta di fatalismo, di rassegnazione. Certo, eravamo milioni, ma restavamo pur sempre un immenso gregge pronto a disperdersi al solo apparire di un cane ringhioso. E questo gregge aveva la Germania come recinto, e si ammassava da una parte all'altra senza trovare una via d'uscita. Un panico paralizzante ci stava pervadendo. Tornavamo alla vita del ghetto, all'emarginazione, mentre tutt'attorno fervevano parate militari e raduni, e l'aria risuonava di voci reboanti e minacciose. Già veniva parata una selezione minuziosa. Tutti gli uomini dovettero aggiungere, al proprio il nome di Israel, e tutte le donne quello di Sara. Ci fu tolta la cittadinanza e restammo solo ospiti con il permesso di soggiorno sul punto di scadere. E si parlava di trasportarci in massa nel Madagascar, o di farci tornare in Palestina, ciò che per molti significava dover riconoscere il proprio fallimento storico. Dov'era allora la tanto ambita Terra Promessa?

Mio padre fu tra coloro che peccarono di ottimismo. E sì che duemila anni di storia avrebbero dovuto insegnargli qualcosa. Invece, egli si sentiva al sicuro: erano le sue ricchezze a dargli questo senso di invulnerabilità. Non volle fuggire quando era ancora possibile farlo, si limitò solo ad

---

<sup>13</sup> microcosmo = mondo di dimensioni ridotte.

<sup>14</sup> macrocosmo = l'universo in quanto è contrapposto all'uomo inteso come microcosmo.

<sup>15</sup> degenerato = psichicamente e moralmente perverso.

<sup>16</sup> previdenza = accortezza; l'abitudine a prendere in considerazione, prudentemente e tempestivamente, le necessità del futuro.

<sup>17</sup> autodafé = sentenza che seguiva al processo dell'Inquisizione spagnola contro gli eretici, cui seguiva la morte sul rogo.

<sup>18</sup> lungimiranti = previdenti; che, nel compiere una cosa o nel prendere un'iniziativa, tengono conto delle prevedibili conseguenze anche in un avvenire lontano.

<sup>19</sup> boicottaggio = azione che tende a danneggiare o isolare economicamente un ente o uno Stato produttore di deter- minate merci // estensivamente, qualsiasi azione volta ad ostacolare sistematicamente un'attività.

allontanarsi dall'epicentro<sup>20</sup>. Riparammo in Austria, a Graz, dove possedevamo una casa e dove le condizioni di vita ci sembravano più sopportabili.

2. Finché una sera questa rarefatta sensazione di pericolo non si materializzò improvvisamente in una frase colta al volo al ristorante, mentre passavo accanto alla tavola... ..

"A questi porci ebrei non dovrebbe essere permesso..." disse qualcuno. E quella frase non poteva essere diretta che a me.

Occupai il mio solito posto. Ero ancora tutto concentrato sulla partita che si era appena conclusa. Erano le nove di sera e la sala era gremita. Da quella tavolata, non molto distante da me, continuavano a levarsi canti e schiamazzi; e gli scrosci di risa che di tanto in tanto provenivano da quell'allegria brigata mi sembravano tutti avere per oggetto la mia persona.

Sarà stato forse perché, in quel grande salone, ero l'unico a sedere da solo, a un tavolo un po' in disparte, l'unico a restare in silenzio mentre tutt'attorno a me fiocavano frammenti di brillante convivialità viennese, ma ecco che quella sensazione di una minaccia imminente tornò a manifestarsi più forte che mai. In fondo, pensai, è in noi stessi che si manifesta la pazzia, e senza che nulla accada al mondo circostante tutto può apparirci ad un tratto malevolo. Cercai di calmarmi. Dissi a me stesso che forse era soltanto la mia immaginazione, che ero giovane e impressionabile.

Passò più di un'ora prima che qualcuno si degnasse di venirmi a servire. Dopo essermi parecchio sbracciato in direzione di camerieri che sembravano ciechi e sordi, riuscii finalmente a fermarne uno e ad ordinargli la cena. Dovetti aspettare un'altra mezz'ora per sentirmi dire che quanto avevo chiesto era andato nel frattempo esaurito. Rifeci l'ordinazione, che il compitissimo cameriere annotò scrupolosamente. Ma era proprio un cameriere quella che si chinava accanto a me, o non era forse lo scrivano che segna il nome delle anime giunte alla sponda del fiume della morte?

... ..Intanto alla tavolata del mio antagonista si continuava a gozzovigliare. I tappi delle bottiglie di champagne saltavano in continuazione, e la sequela dei brindisi sembrava non avere fine.

Ridotto alla disperazione, riuscii nuovamente ad attirare l'attenzione del cameriere.

"Spiacente ma è tutto finito, signore" mi disse costernato.

Naturalmente protestai.

"Vedrò se c'è rimasto qualcosa in cucina".

Questa volta non doveti aspettare troppo. Vidi avvicinarsi il maître d'hôtel in persona. Era seguito da un cameriere che spingeva un carrello con un sontuoso porta vivande. Il loro arrivo non passò inosservato. Molti tacquero. Raggiunto che ebbero il mio tavolo, il cameriere si fece avanti e, con ostentata cerimoniosità, sollevò il coperchio d'argento, e mi mise davanti la testa mozza di un capretto.

"Temo che dovrò accontentarsi" mi disse. E prima che io potessi riavermi dal disgusto i due si erano già allontanati.

Da quella tavolata si levò allora una fragorosa salva di risate, e vidi i invitati alzare il calice verso di me in un brindisi che non aveva nulla di augurale.

Mi resi conto solo allora di essere stato per l'intera serata l'oggetto di una beffa crudele. Guardandomi attorno, mi accorsi che in tutta la sala, seppure senza darlo a vedere, anche i più lontani vi prendevano parte. Mi rivolgevano infatti sguardi di ironica commiserazione, e si scambiavano occhiate di complicità. Con un atteggiamento di affettata disinvoltura si chinavano a sussurrare qualcosa al proprio compagno di tavola, il quale a sua volta ripeteva la stessa mimica con il commensale che gli stava accanto, finché, questa insistita pantomima, nel voler passar inosservata, non diventò evidentissima. Le teste si piegavano l'una sull'altra come birilli, e ben presto tutta la sala fu percorsa da un fremito di ilarità. Uscire fu la cosa più difficile. Lasciai il ristorante tra gli insulti.

Mentre attraversavo la città in taxi, diretto alla stazione, ebbi la netta impressione di essere precipitato su un altro pianeta, ostile e crudele. La mia natura, portata al silenzio e alla riflessione, aveva sempre provato

un certo disgusto per ogni forma di frastuono o di clamore, per ogni manifestazione di quell'allegria portata all'eccesso che tanto spesso sconfinava nella violenza. Avevo sempre odiato la gozzoviglia

---

<sup>20</sup> epicentro = centro di diffusione di un fenomeno fisico o spirituale; punto in cui un fenomeno si manifesta e si diffonde.

goliardica<sup>21</sup> e carnevalesca come se la morte, proprio nei riti che vogliono esorcizzarla, mi si facesse ancora più minacciosa. Ma in quel momento provavo solo paura. Lungo le strade di Vienna sembrava consumarsi una laida festa. Si vedevano dappertutto ammonticchiate delle masserizie fracassate. La gente si riversava sui marciapiedi come fosse ubriaca. Si udivano grida e bestemmie, e qua e là echeggiava qualche sparo isolato. Sulla Argentinierstrasse molti lampioni erano stati frantumati, e il viale restava per lunghi tratti accecato. All'arrivo del nostro taxi un gruppo di persone improvvisamente uscì dal buio, tagliandoci la strada e tentando di bloccare l'automobile. L'autista pigiò sull'acceleratore, e per poco non le investimmo. Sentii le loro mani percuotere le lamiere, i loro volti minacciosi - o solo terrorizzati? - mi sfiorarono, e le vidi infine rincorrerci agitando le braccia. Anche al Franz Josefs Bahnhof erano scoppiati dei disordini; sulla piazza antistante la stazione si era raccolta una gran folla di curiosi per assistere a un atroce spettacolo: quattro individui che, a furia di calci e di sputi, costringevano un vecchio a camminare carponi sul selciato, con gli abiti strappati e un cartello appeso al collo.

Intimai al tassista di proseguire. Dirigendoci verso la stazione seguente ci imbattemmo ancora in numerose scene di violenza. Per le strade di Vienna sembrava essersi aperta la caccia all'uomo, una caccia al grido di "Juden, Juden raus!".

Ma colui che assunse in sé tutto l'odio esplosivo in quel momento, tutto l'astio represso dell'uomo della strada nei confronti degli ebrei, fu proprio il conducente del taxi, il quale, forse non sospettando che ne fossi un rappresentante, continuò a proclamare tutto il suo disprezzo per questa "razza maledetta" che doveva essere "cancellata dalla faccia della terra". Quella sua nuca paonazza, avrei detto da cocchiere, ereditata dal padre, o ancor prima da un nonno forse fiaccheraio di piazza, quella sua nuca gonfia e fessurata, compressa tra il colletto della giacca di cuoio e il bordo posteriore del berretto consunto, esprimeva un'ottusa e implacabile ostilità: era anzi l'immagine stessa dell'intolleranza - come un volto mostruoso, dove ogni organo si fosse rimarginato, annullandosi in una massa informe.

Forse, in tutta Vienna, fui l'ultimo a sapere che il cane rabbioso stava ormai affondando le sue orme sul suolo austriaco, e che questo primo atto di forza della nazione vicina aveva scatenato i peggiori istinti che sonnecchiavano nell'animo del tranquillo cittadino viennese. Il pacifico Kobold era stato soppiantato da un Troll sanguinario. L'Austria era stata colta da una vera e propria isteria antisemita, la quale portò a incredibili eccessi di violenza. Quella notte e nei giorni successivi nella sola Vienna furono più di mezzo migliaio gli ebrei che si tolsero la vita; e migliaia di loro vennero deportati nel primo campo di concentramento sorto a Dachau.

Esattamente sette mesi dopo, si scatenò un'altra ondata di violenza, questa volta su vasta scala e colpendo più duramente ancora. Il 10 novembre 1938 in Germania e in Austria vennero incendiate centonovantacinque sinagoghe. Parecchie migliaia di negozi appartenenti a famiglie ebreiche furono devastati e dati alle fiamme, assieme a innumerevoli abitazioni. Ben ventimila persone vennero arrestate e deportate nei campi di concentramento. Quella notte sarà ricordata per sempre come la "notte dei cristalli": un nome squisitamente poetico per designare l'inizio di un interminabile eccidio<sup>22</sup>.

Agli ebrei venne in breve tempo negato ogni diritto. Dovettero portarsi cucita addosso la stella gialla di Davide: un contrassegno che non permetteva né di frequentare un locale pubblico, né di passeggiare, né di guardare le vetrine - in una parola di vivere.

3. Per qualche tempo i miei genitori e io continuammo a vivere in queste condizioni di non esistenza, adeguandoci alle crescenti restrizioni che ci venivano imposte, ogni giorno più numerose e feroci. Cercavamo di metterci in vista il meno possibile, restavamo quasi sempre in casa, e persino tra le pareti domestiche, parlando tra noi, bisbigliavamo. A sostenerci era l'illusione che le cose atroci di cui pure sentivamo parlare riguardassero gli altri, possibilmente lontani, sicuramente colpevoli di qualche grave reato visto che venivano puniti a quel modo, e che a noi, che non avevamo fatto nulla di male, non sarebbero certamente accadute. Dicevamo a noi stessi che tutto sarebbe passato, e che bisognava avere solo la forza di aspettare. Ma non era così. Il fatto che alcuni di noi fossero stati finora risparmiati non significava nulla, era solo una questione di tempo - ma anche una clessidra ha i suoi ultimi granelli da contare. E infine, quando cominciò ad accadere nella nostra stessa via, e poi ai nostri dirimpettai, e infine agli inquilini del piano di sotto, portati via

---

<sup>21</sup> gozzoviglia goliardica = baldoria chiassosa ed intemperante

<sup>22</sup> eccidio = strage particolarmente feroce.

in piena notte, capimmo che a nulla sarebbe valso sperare, e che sicuramente anche il nostro nome era già segnato sul documento che aspettava solo l'avvallo<sup>23</sup> di una firma. Così, sotto le assi del solaio della casa di Graz, nascondemmo un rotolo di tele e tutti gli oggetti preziosi che possedevamo. Chi di noi si fosse salvato avrebbe saputo dove trovarli.

Ho un ricordo vago, nebuloso, di quella lunga, quasi miracolosa, dilazione<sup>24</sup>. Fu un periodo di incessanti peregrinazioni da un paese all'altro, di continui spostamenti verso sempre nuovi rifugi, con sempre nuove identità, nuovi documenti... e le vecchie paure. Grazie al denaro di mio padre ottenemmo molti appoggi; e, a dire il vero, ricevemmo anche l'aiuto disinteressato di alcuni amici, ebrei e non. Ma bastò la delazione di uno solo - di un solo maledetto pedone - a perderci.

## ESERCIZI

1. Il protagonista del brano è vittima di uno scherzo crudele. A questo scherzo partecipano direttamente ed indirettamente tutte le persone che sono presenti in sala. Chi vi partecipa direttamente? Chi indirettamente? In che modo? Evidenzia le frasi che si riferiscono a questi due tipi di partecipazione.
2. Nel gioco degli scacchi il pedone è il pezzo meno importante. Che significa la frase: "Ma bastò la delazione di uno solo – di un solo maledetto pedone – a perderci."?

---

<sup>23</sup> avallo = adesione, conferma.

<sup>24</sup> dilazione = rinvio

# IL CAMPO DI CONCENTRAMENTO

## INTRODUZIONE

Da: "SOMMERSI E SALVATI" di Primo Levi

Le prime notizie sui campi d'annientamento nazisti hanno cominciato a diffondersi nell'anno cruciale 1942. Erano notizie vaghe, tuttavia fra loro concordi: delineavano una strage di proporzioni così vaste, di una crudeltà così spinta, di motivazioni così intricate, che il pubblico tendeva a rifiutarle per la loro stessa enormità. E' significativo come questo rifiuto fosse stato previsto con ampio anticipo dagli stessi colpevoli; molti sopravvissuti (tra gli altri, Simon Wiesenthal nelle ultime pagine di *Gli assassini sono fra noi*, Garzanti, Milano 1970), ricordano che i militi delle SS si divertivano ad ammonire cinicamente i prigionieri:

*"In qualunque modo questa guerra finisca, la guerra contro di voi l'abbiamo vinta noi; nessuno di voi rimarrà per portare testimonianza, ma se anche qualcuno scampasse, il mondo non gli crederà. Forse ci saranno sospetti, discussioni, ricerche di storici, ma non ci saranno certezze perché noi distruggeremo le prove insieme con voi. E quando anche qualche prova dovesse rimanere, e qualcuno di voi sopravvivere, la gente dirà che i fatti che voi raccontate sono troppo mostruosi per essere creduti: dirà che sono esagerazioni della propaganda alleata, e crederà a noi che negheremo tutto, e non a voi. La storia dei Lager, saremo noi a dettarla".*

## LO CHOC DELL'ACCETTAZIONE

Da: "UNO PSICOLOGO NEI LAGER" di Victor Frankl

Nel riordinare e ripartire almeno in via provvisoria il vasto materiale sui campi di concentramento, comprendente note autobiografiche, osservazioni fatte da estranei, e un gran numero di esperienze vissute, possiamo distinguere tre fasi nelle reazioni spirituali dei prigionieri: la fase dell'accettazione nel campo di concentramento; la fase della vita vera e propria nel *lager*, e la fase successiva al rilascio, o per meglio dire, alla liberazione dal campo. Sintomatico<sup>25</sup> della prima fase è il cosiddetto "choc dell'accettazione"... ..

Quale fu, per esempio, la reazione del contingente con il quale io arrivai ad Auschwitz? Cercate di immaginarlo: 1.500 persone viaggiano ormai da alcuni giorni e molte notti; nei vagoni 80 persone giacciono sui loro bagagli (gli ultimi resti del loro avere), così che solo l'angolo più alto della finestra dello scompartimento, libero da sacchi ammassati, borse ecc., permette di gettare uno sguardo sull'alba che s'avvicina. Tutti credevano che il convoglio fosse destinato a una fabbrica di armi e munizioni, nella quale saremmo stati costretti a lavorare. Il treno si ferma, a quanto pare in aperta campagna. Non sappiamo bene se ci troviamo ancora nella Slesia o in Polonia. Il fischio stridulo della locomotiva risuona sinistro, penetrante come un grido di aiuto, denso di presagi, come se la locomotiva personificasse la massa d'uomini che sta conducendo a una grande disgrazia. Il treno comincia a far manovra; dobbiamo essere ad una stazione abbastanza importante. Improvvisamente, dalla piccola folla rinchiusa nel vagone in timorosa attesa, si alza un grido: "Qui c'è un cartello: Auschwitz!". Ognuno di noi sente il cuore fermarsi. Auschwitz era un concetto, l'incarnazione di idee confuse - e per questo ancora più terribili - di camere a gas, crematori e assassini in massa. Il treno si muove lentamente, quasi esitando, come se volesse porre, gradualmente, con delicatezza, la merce umana che trasporta di fronte alla verità: "Auschwitz!". Ora si vede meglio: nella luce dell'alba affiorano per chilometri e chilometri, a destra e a sinistra delle rotaie, i contorni di un campo mostruosamente grande. Doppi e tripli recinti di filo spinato si estendono senza fine; torri di controllo, riflettori e lunghe colonne di figure umane, vestite di brandelli, grigie nel grigiore

---

<sup>25</sup> sintomatico = fortemente indicativo.

dell'alba. Si trascinano lentamente, stanche, lungo le desolate strade di campagna, nessuno sa verso dove. Qua e là sentiamo alcuni fischi di comando, nessuno sa il perché. Qualcuno di noi ha già orrende visioni. A me parve, per esempio d'intravedere alcune forche, dalle quali penzolavano cadaveri di impiccati. Mi sentii inorridire, e fu bene: tutti noi dovevamo essere portati al grande orrore, attimo dopo attimo, passo per passo. Finalmente entriamo in stazione. Non succede ancora nulla. Ecco: ordini gridati in quel tono particolare, con un urlo acuto, rauco, che avremmo sentito d'ora in poi in tutti i campi. Risuona come l'ultimo grido di un assassinato, ma l'intonazione è diversa: opaco, fioco, come se uscisse dalla gola di un uomo che deve sempre gridare così, che qualcuno uccide senza pausa.

E poi, qualcuno apre con uno strappo la porta del vagone, una piccola muta di internati, nei soliti vestiti a strisce, si precipita nel vagone, il cranio rasato, ma un aspetto decisamente florido; parlano in tutte le possibili lingue europee, tutti ostentano<sup>26</sup> una giovialità che in questo momento e in questa situazione pare grottesca<sup>27</sup>. Come chi sta per annegare s'afferra a un filo di paglia, così quel fondamentale ottimismo che mi sorreggerà proprio nei momenti più difficili, s'aggrappa a questo dato di fatto: non ha l'aria di star male, questa gente; hanno buona cera e ridono persino... ..

Più o meno, tutti i prigionieri del nostro convoglio erano dunque in quel delirio<sup>28</sup> di grazia che fa sperare, nonostante tutto, in un lieto fine. Non potevamo comprendere ancora a fondo il significato di ciò che si svolgeva in quelle ore; solo alla sera lo capimmo. Ci fu ordinato di lasciare nel vagone tutti i nostri bagagli, scendere dal treno, riunirci in due colonne, una di donne e una d'uomini, e sfilare, infine, di fronte a un alto ufficiale delle SS... ..

E finalmente mi trovai di fronte a lui: alto, magro, aitante, in un'uniforme perfetta e pulitissima; era un uomo elegante e curato, ben diverso da noi miserabili, segnati da notti insonni, sciatti. Stava in piedi, con aria disinvolta, appoggiando il gomito destro sulla mano sinistra, la mano destra elevata; con l'indice di questa mano compiva un piccolo, misuratissimo cenno - ora a destra, ora a sinistra - molto più spesso a destra... .. Nessuno di noi poteva supporre, neppure da lontano, qual era il significato di questo piccolissimo gesto, fatto dall'indice della mano d'un uomo - ora a destra, ora a sinistra, più spesso a destra... ..

Alla sera sapevamo il significato di questo gioco con l'indice: era stata la prima selezione. Avevano deciso per la prima volta: essere o non essere. La stragrande maggioranza del nostro convoglio, circa il 90 per cento, ebbe una condanna a morte... .. Chiesi ai compagni che da più tempo erano nel lager, dove potesse essere finito il mio collega e amico P. "E' stato mandato dall'altra parte?", "Sì", rispondo. "Allora lo vedi là", mi dicono. Dove? Una mano mostra il camino distante poche centinaia di metri, dal quale sibila una lingua di fuoco, alta parecchi metri, mostruosa, nel vasto, grigio cielo polacco, e si scioglie poi in una cupa nuvola di fumo. Che c'è laggiù? "Là, il tuo amico vola nel cielo", mi rispondono rudemente....

Attraverso sentieri di fili spinati, carichi di corrente elettrica, la nostra colonna dovette raggiungere il bagno di disinfezione, sotto la sorveglianza delle SS con i fucili puntati.

Per noi, favoriti dalla prima selezione, fu almeno un vero bagno. Il nostro delirio di grazia trovò nuovo nutrimento: pare che le SS siano gentilissime! Ma presto notammo una cosa: erano gentili finché vedevano qualche orologio ancora al nostro polso, e cercavano di convincerci a "consegnarli" con grande cortesia. Del resto dovevamo lasciare ogni nostro avere. Ognuno di noi si disse: dal momento che tutto è perduto, perché non dare spontaneamente l'orologio a quest'uomo relativamente gentile? Forse mi sarà d'aiuto in qualche modo.

Ora attendiamo in una baracca: l'anticamera della "disinfezione". Una SS arriva con delle coperte: dobbiamo gettarci quanto ci rimane: gli orologi e tutti i gioielli. Con grande gioia dei detenuti "anziani", che collaborano alla operazione, vi sono tra noi ancora degli ingenui, che osano chiedere di conservare almeno la fede, o un medaglione, un talismano, un ricordo. Nessuno arriva a credere che ci sarà tolto proprio tutto, fino all'ultimo avere... ..

---

<sup>26</sup> ostentano = ostentare indica un'esibizione di sentimenti, stati d'animo, disponibilità, in realtà assenti o presenti in misura inferiore a quello che si vorrebbe far credere.

<sup>27</sup> grottesco = stranamente deforme e innaturale, paradossale ed inspiegabile.

<sup>28</sup> delirio = alterazione della mente che porta a pensare e a dire cose prive di significato e assurde.

Un'improvvisa agitazione anima la folla dei miei compagni di viaggio, che discutevano perplessi e non sapevano che cosa fare, coi volti spaventosamente pallidi. Di nuovo quei comandi urlati da voci rauche; siamo spinti, con percosse e di corsa, nel locale vicino, che è poi la vera anticamera delle docce. Ci troviamo in un atrio, in mezzo al quale una SS attende di vederci tutti riuniti, prima di parlare: "Vi lascio 2 minuti. Controllo sul mio orologio. In questi 2 minuti, dovete spogliarvi completamente; gettate tutto a terra, dove vi trovate; non potete portare nulla con voi, tranne le scarpe, la cintura e le bretelle, un paio d'occhiali e tutt'al più il cinto erniario. Cronometro i 2 minuti - via!" Con furia incredibile, la nostra gente si strappa i panni di dosso. Mentre il tempo concesso sta per scadere, i prigionieri si affannano sempre più nervosi e inetti, intorno a capi di vestiario e biancheria, fettucce e cinture ecc. ecc. Si cominciano a sentire i primi schiocchi: nerbi<sup>29</sup> di bue colpiscono i corpi nudi. Poi, ci spingono in un altro locale. Siamo rasati, e non solo sul cranio; su tutto il corpo non ci resta più nemmeno un pelo. - Ci trascinano poi nelle docce. Ci mettono in formazione, quasi non ci riconosciamo più tra di noi. Ma ognuno di noi constata, con enorme gioia e sollievo, che dagli imbuti cadono veramente gocce d'acqua... ..

Mentre continuiamo ad attendere la nostra nudità ci diventa familiare: non abbiamo nient'altro, soltanto questo corpo nudo; non ci resta nulla, tranne questa nostra esistenza, letteralmente nuda. Quale anello di congiunzione esterno ci unisce ancora alla vita di prima? ... ..

Caddero così, una dopo l'altra, tutte le illusioni che qualcuno conservava ancora. Eppure, la maggior parte di noi, ebbe una reazione inattesa: affiorò l'umorismo macabro della disperazione. Non avevamo nulla da perdere, tranne questa vita, così ridicolmente nuda. Mentre dalla doccia scrosciava già l'acqua, gridammo osservazioni più o meno buffe, che comunque pretendevano di essere buffe, e ci sforzammo angosciosamente di ironizzare su noi stessi e sugli altri. Perché diciamo ancora: dagli imbuti della doccia cadeva veramente dell'acqua... ..

Sopravvenne poi un altro sentimento: curiosità. Conosco questo stato d'animo, per averlo sperimentato, come reazione fondamentale a certe condizioni difficili, anche in altre circostanze. Sempre, quando mi son trovato in pericolo di vita, cadendo per esempio durante una scalata, negli attimi (o più probabilmente nelle frazioni di secondo) in cui si svolgeva tutto, provavo una sola sensazione: curiosità. Curiosità di sapere se me la sarei cavata o no, se ne avessi ricavato una frattura cranica o altre ossa rotte, e così via. Anche ad Auschwitz prevaleva quest'atmosfera di quasi oggettivazione<sup>30</sup> del mondo e distacco dagli uomini, di fredda curiosità; era lo stato d'animo di chi sta a vedere e attende, la disposizione nella quale la psiche cerca di ritrarsi per trovare la salvezza, in siffatti momenti. Eravamo curiosi per ciò che sarebbe accaduto in seguito, per le conseguenze. Come sarebbe finita con quell'appello nel cortile, al quale dovemmo presentarci nudi come vermi e ancora umidi dopo la doccia, con il freddo del tardo autunno?

Nei giorni seguenti, la curiosità cedette alla sorpresa. La sorpresa di constatare, per esempio, che nessuno si era raffreddato. I nuovi venuti ebbero del resto molte piccole sorprese. Chi di loro era medico, imparò innanzitutto che i libri mentono. Secondo i testi, nessun uomo può restare sveglio più di un certo numero di ore. Non è vero. Noi stessi eravamo convinti di non poter fare certe cose, o di non poter vivere senza altre. Non posso dormire "se non ...", non posso vivere "senza ...". Nella prima notte ad Auschwitz, ho dormito in "letti" di assi, a tre piani. In ogni piano (una superficie di 2 metri per 2 e mezzo), nove persone dovevano giacere sul legno. Ogni piano, cioè 9 persone, disponeva di 2 sole coperte. Naturalmente potevamo sdraiarsi solo sul fianco, stretti l'uno all'altro, e quasi premuti l'uno sull'altro: ciò non era un gran male, dato il freddo esterno e dato che le baracche non erano riscaldate. Era proibito lasciare le scarpe in questo cosiddetto "Box", solo qualcuno di noi le usava come cuscino, nonostante fossero incrostate di fango. Non restava altro che appoggiare la testa sul braccio, teso e quasi slogato verso l'alto. Nonostante tutto, il sonno ci rendeva inconsapevoli, placando il tormento

---

<sup>29</sup> nerbi = scudisci di tendini bovini essiccati ed intrecciati, usati come strumento di correzione o punizione spietata.

<sup>30</sup> oggettivazione = nel linguaggio della psicanalisi, processo attraverso il quale si tende a localizzare nella realtà esterna immagini e vicende inconsce e soggettive.

della nostra situazione. Delle altre sorprese su quanto ognuno di noi poteva sopportare, ricordo solo che per tutto il tempo passato nel lager non ci lavammo i denti e nonostante la grave carenza di vitamine, le nostre gengive furono più sane di prima (anche di quando ci nutrivamo di cibi sanissimi). Oppure: per sei mesi portavamo la stessa camicia, finché non la si riconosceva più, neppure con la migliore buona volontà. Non fu possibile lavarci, neppure sommariamente, per giorni interi, perché la tubatura dei bagni era gelata, ma nonostante le ferite alle mani, sporche per i lavori di sterro, nessuno ebbe piaghe purulente (salvo quando si facevano sentire gli effetti dei geloni). E ancora: un uomo che prima si svegliava per il più lieve rumore proveniente dalla stanza vicina e non poteva riaddormentarsi, qui dormiva accanto ad un compagno, dal cui naso, a pochi centimetri di distanza dal suo orecchio, risuonava un potentissimo russare, e cadeva in un sonno profondo non appena si svegliava. Comprendemmo presto quanto fosse vera la frase di Dostojewski che definisce l'uomo come l'essere che si abitua a tutto. Qualcuno potrebbe chiederci se e fino a che punto è vero che l'uomo può abituarsi a tutto; la risposta è affermativa, ma non chiedete come... ..

## Da: "SE QUESTO E' UN UOMO" di Primo Levi

Venne a un tratto lo scioglimento. La portiera fu aperta con fragore, il buio echeggiò di ordini stranieri, e di quei barbarici latrati dei tedeschi quando comandano, che sembrano dar vento a una rabbia vecchia di secoli. Ci apparve una vasta banchina<sup>31</sup> illuminata da riflettori. Poco oltre, una fila di autocarri. Poi tutto tacque di nuovo. Qualcuno tradusse: bisognava scendere coi bagagli, e depositare questi lungo il treno. In un momento la banchina fu brulicante di ombre: ma avevamo paura di rompere quel silenzio, tutti si affacciavano intorno ai bagagli, si cercavano, si chiamavano l'un l'altro, ma timidamente, a mezza voce. ... ..

Una decina di SS stavano in disparte, l'aria indifferente, piantati a gambe larghe. A un certo momento, penetrarono fra di noi, e, con voce sommessa, con visi di pietra, presero a interrogarci rapidamente, uno per uno, in cattivo italiano. Non interrogavano tutti, solo qualcuno. "Quanti anni? Sano o malato?" e in base alla risposta ci indicavano due diverse direzioni. ... ..

Tutto era silenzioso come in un acquario, e come in certe scene di sogni. Ci saremmo attesi qualcosa di più apocalittico<sup>32</sup>: sembravano semplici agenti d'ordine. Era sconcertante e disarmante. Qualcuno osò chiedere dei bagagli: risposero "bagagli dopo"; qualche altro non voleva lasciare la moglie: dissero "dopo di nuovo insieme"; molte madri non volevano separarsi dai figli: dissero "bene bene, stare con figlio". Sempre con la pacata sicurezza di non fa che il suo ufficio di ogni giorno; ma Renzo indugiò un attimo di troppo a salutare Francesca, che era la sua fidanzata, e allora con un solo colpo in pieno viso lo stesero a terra; era il loro ufficio di ogni giorno.

... Scomparvero così, in un istante, a tradimento, le nostre donne, i nostri genitori, i nostri figli. Quasi nessuno ebbe modo di salutarli. Li vedemmo un po' di tempo come una massa oscura all'altra estremità della banchina, poi non vedemmo più nulla.

Emersero invece nella luce dei fanali due drappelli di strani individui. Camminavano inquadrati, per tre, con un curioso passo impacciato, il capo spenzolato in avanti e le braccia rigide. In capo avevano un buffo berrettino, ed erano vestiti di una lunga palandrana<sup>33</sup> a righe, che anche di notte e di lontano si indovinava sudicia e stracciata. Descrissero un ampio cerchio attorno a noi, in modo da non avvicinarci, e, in silenzio, si diedero ad armeggiare coi nostri bagagli, e a salire e scendere dai vagoni vuoti.

Noi ci guardavamo senza parola. Tutto era incomprensibile e folle, ma una cosa avevamo capito. Questa era la metamorfosi che ci attendeva. Domani anche noi saremmo diventati così. Senza sapere come, mi trovai caricato su di un autocarro con una trentina di altri; l'autocarro

---

<sup>31</sup> banchina = marciapiede rialzato della stazione ferroviaria.

<sup>32</sup> apocalittico = pessimista o addirittura tragico riguardo al destino dell'umanità; catastrofico, terribile, atroce.

<sup>33</sup> palandrana = in origine ampia e lunga veste da casa per uomo; cappotto o soprabito lungo, largo, senza forma.

parti nella notte a tutta velocità; era coperto e non si poteva vedere fuori, ma dalle scosse si capiva si capiva che la strada aveva molte curve e cunette. Il viaggio non durò che una ventina di minuti. Poi l'autocarro si è fermato, e si è vista una grande porta, e sopra una scritta vivamente illuminata (il suo ricordo ancora mi percuote nei sogni): ARBEIT MACHT FREI, il lavoro rende liberi.

Siamo scesi, ci hanno fatti entrare in una camera vasta e nuda, debolmente riscaldata. Che sete abbiamo! Il debole fruscio dell'acqua nei radiatori ci rende feroci: sono quattro giorni che non beviamo. Eppure c'è un rubinetto: sopra un cartello, che dice che è proibito bere perché l'acqua è inquinata. Sciocchezze, a me pare ovvio che il cartello è una beffa, "essi" sanno che noi moriamo di sete, e ci mettono in una camera, e c'è un rubinetto, e Wassertrinken verboten. Io bevo, e incito i compagni a farlo; ma devo sputare, l'acqua è tiepida e dolciastra, ha odore di palude.

Non siamo morti; la porta si è aperta ed è entrata una SS, sta fumando. Ci guarda senza fretta, chiede: "Wer kann Deutsch?". Si fa avanti uno fra noi che non ho mai visto, si chiama Flesch; sarà lui il nostro interprete. La SS fa un lungo discorso pacato: l'interprete traduce. Bisogna mettersi in fila per cinque, a intervalli di due metri fra uomo e uomo; poi bisogna spogliarsi e fare un fagotto degli abiti in un certo modo, gli indumenti di lana da una parte e tutto il resto dall'altra, togliersi le scarpe ma far molta attenzione di non farcele rubare.

Non avevo mai visto uomini anziani nudi. Il signor Bergmann portava il suo cinto erniario, e chiese all'interprete se doveva posarlo, e l'interprete esitò. Ma il tedesco comprese, e parlò seriamente all'interprete indicando qualcuno; abbiamo visto l'interprete trangugiare, e poi ha detto: "Il maresciallo dice di deporre il cinto, e che le sarà dato quello del signor Coen". Si vedevano le parole uscire amare dalla bocca di Flesch, quello era il modo di ridere del tedesco.

Poi viene un altro tedesco, e dice di mettere le scarpe in un certo angolo, e noi le mettiamo, perché ormai è finito e ci sentiamo fuori del mondo e l'unica cosa è obbedire. Viene uno con la scopa e scopa via tutte le scarpe, via fuori dalla porta in un mucchio. E' matto, le mescola tutte, novantasei paia, poi saranno spaiate. La porta da all'esterno, entra un vento gelido e noi siamo nudi e ci copriamo il ventre con le braccia. Il vento sbatte e richiude la porta; il tedesco la riapre, e sta a vedere con aria assorta come ci contorciamo per ripararci dal vento uno dietro l'altro; poi se ne va e la richiude.

Adesso è il secondo atto. Entrano con violenza quattro con rasoi, pennelli e tosatrici, hanno pantaloni e giacche a righe, un numero cucito sul petto; forse sono della specie di quegli altri di stasera (stasera o ieri sera?); ma questi sono robusti e floridi. Noi facciamo molte domande, loro invece ci agguantano e in un momento ci troviamo rasi e tosati. Che facce goffe abbiamo senza capelli! I quattro parlano una lingua che non sembra di questo mondo, certo non è il tedesco, io un poco il tedesco lo capisco.

Finalmente si apre un'altra porta: eccoci tutti chiusi, nudi, tosati e in piedi, coi piedi nell'acqua, è una sala di docce. Siamo soli, a poco a poco lo stupore si scioglie e parliamo, e tutti domandano e nessuno risponde. Se siamo nudi in una sala di docce, vuol dire che faremo la doccia. Se faremo la doccia, è perché non ci ammazzano ancora. E allora perché ci fanno stare in piedi, e non ci danno da bere, e nessuno ci spiega niente, e non abbiamo né scarpe né vestiti ma siamo tutti nudi coi piedi nell'acqua, e fa freddo ed è cinque giorni che viaggiamo e non possiamo neppure sederci.

E le nostre donne?

L'ingegner Levi mi chiede se penso che anche le nostre donne siano così come noi in questo momento, e dove sono, e se le potremo rivedere. Io rispondo che sì, perché lui è sposato e ha una bambina; certo le rivedremo. Ma ormai la mia idea è che tutto questo è una grande macchina per ridere di noi e vilipenderci<sup>34</sup>, e poi è chiaro che ci uccidono, chi crede di vivere è pazzo, vuol dire che ci è cascato, io no, io ho capito che presto sarà finita, forse in questa stessa camera, quando si saranno annoiati di vederci nudi, ballare da un piede all'altro e

---

<sup>34</sup> vilipenderci = vilipendere significa manifestare disistima o disprezzo spesso con tono di scherno o di aperta ingiuria; offendere.

provare ogni tanto a sederci sul pavimento, ma ci sono tre dita d'acqua fredda e non ci possiamo sedere.

Alla campana, si è sentito il campo buio ridestarsi. Improvvisamente l'acqua è scaturita bollente dalle docce, cinque minuti di beatitudine; ma subito dopo irrompono quattro (forse sono i barbieri) che, bagnati e fumanti, ci cacciano con urla e spintoni nella camera attigua, che è gelida; qui altra gente urlante ci butta addosso non so che stracci, e ci schiaccia in mano un paio di scarpe a suola di legno, non abbiamo tempo di comprendere e già ci troviamo all'aperto, sulla neve azzurra e gelida dell'alba, e, scalzi e nudi, con tutto il corredo in mano, dobbiamo correre fino ad un'altra baracca, a un centinaio di metri. Qui ci è concesso di vestirci. Quando abbiamo finito, ciascuno è rimasto nel suo angolo, e non abbiamo osato levare gli occhi l'uno sull'altro. Non c'è dove specchiarsi, ma il nostro aspetto ci sta dinanzi, riflesso in cento visi lividi, in cento - pupazzi miserabili e sordidi. Eccoci trasformati nei fantasmi intravisti ieri sera.

Allora per la prima volta ci siamo accorti che la nostra lingua manca di parole per esprimere questa offesa, la demolizione di un uomo. In un attimo, con intuizione<sup>35</sup> quasi profetica<sup>36</sup>, la realtà ci si è rivelata: siamo arrivati al fondo. Più giù di così non si può andare: condizione umana più misera non c'è, e non è pensabile.

Nulla più è nostro: ci hanno tolto gli abiti, le scarpe, anche i capelli; se parleremo, non ci ascolteranno; e se ci ascoltassero, non ci capirebbero. Ci toglieranno anche il nome: e se vorremo conservarlo, dovremo trovare in noi la forza di farlo, di fare sì che dietro al nome, qualcosa ancora di noi, di noi quali eravamo, rimanga.

*Häftling*<sup>37</sup>: ho imparato che io sono un *Häftling*. Il mio nome è 174 517; siamo stati battezzati, porteremo finché vivremo il marchio tatuato sul braccio sinistro.

L'operazione è stata lievemente dolorosa, e straordinariamente rapida: ci hanno messi tutti in fila, e ad uno ad uno, secondo l'ordine alfabetico dei nostri nomi, siamo passati davanti a un abile funzionario munito di una specie di punteruolo dall'ago cortissimo. Pare che questa sia l'iniziazione vera e propria: solo "mostrando il numero" si riceve il pane e la zuppa. Sono occorsi vari giorni, e non pochi schiaffi e pugni, perché ci abituassimo a mostrare il numero prontamente, in modo da non intralciare le quotidiane operazioni annonarie<sup>38</sup> di distribuzione; ci son voluti settimane e mesi perché ne apprendessimo il suono in lingua tedesca. E per molti giorni, quando l'abitudine dei giorni liberi mi spinge a cercare l'ora sull'orologio a polso, mi appare invece ironicamente il mio nuovo nome, il numero trapunto in segni azzurrognoli sotto l'epidermide.

## ESERCIZI

### Da: "UNO PSICOLOGO NEI LAGER" di Victor Frankl

1. Di quali espedienti stilistico formali si serve l'autore per rendere efficace la descrizione dell'arrivo del treno ad Auschwitz?
2. Perché dice "figure umane" e non "uomini" o "persone"?
3. Frankl nelle proprie descrizioni usa spesso i confronti. Individuane almeno tre.
4. Che rapporto sussiste tra il movimento dell'indice del comandante tedesco e la condanna a morte di tante persone?
5. Perché, secondo te, una delle prime operazioni cui i prigionieri erano sottoposti all'ingresso dei Lager consisteva nella denudazione e nella rasatura dei capelli?
6. Cosa sarebbe potuto cadere dalla doccia, se non acqua?
7. Spiega la definizione "umorismo macabro della disperazione" e cerca di individuare in quali circostanze può essere attivato.

---

<sup>35</sup> intuizione = percezione diretta ed immediata di una realtà, verità, anche come capacità o disposizione abituale.

<sup>36</sup> profetica = capace, per ispirazione o dono divino, di vedere e rivelare il futuro.

<sup>37</sup> *haftling* = numero.

<sup>38</sup> annonarie = che riguarda l'annona, cioè l'approvvigionamento di un paese, campo, comunità.

## Da "SE QUESTO E' UN UOMO" di Primo Levi

1. Perché Levi definisce "latrati" le urla dei tedeschi?
2. Perché, in base alle risposte, i tedeschi indicavano ai prigionieri due diverse direzioni?
3. Individua la posizione geografica dei campi di Buna-Monowitz e Birkenau.
4. Che differenze o quali punti di contatto trovi nelle descrizioni dei prigionieri del campo fatte, rispettivamente, da Frankl e da Levi? In quale parte del testo avviene esattamente la metamorfosi di cui sopra?
5. Di quale "metamorfosi" parla Levi? Cosa significa esattamente questo termine? aiutati con l'uso del dizionario.
6. Che senso può avere la scritta "Il lavoro rende liberi" posta all'ingresso di un Lager?
8. Quale valore assume, nella vita di un internato, il numero tatuato nel braccio sinistro?

## LA VITA NEI CAMPI

### Da: "UNO PSICOLOGO NEI LAGER" di Victor Frankl

1. .... Per qualche tempo l'internato resta nel primo stadio di choc, poi scivola nel secondo stadio, quello della relativa apatia<sup>39</sup>. Poco a poco, muore internamente. ...Il prigioniero giunto nel *Lager* da pochi giorni, subisce in modo tormentoso anche altri turbamenti psichici e presto comincia a ucciderli nel suo animo. Vi è, innanzitutto, la sconfinata nostalgia per la gente di casa. Una nostalgia che talvolta si fa così acuta, da suscitare un solo desiderio: morire. Vi è poi il disgusto. Il disgusto per tutte le brutture che circondano il detenuto, e non solo per quelle spirituali, anche per le brutture esterne. Ogni internato "veste", come quasi tutti i compagni di prigionia, stracci; anche uno spaventapasseri sembrerebbe più elegante di lui. Nel *Lager*, tra le baracche, non c'è che melma, e quanto più si lavora per eliminarla, per "appianare", tanto più la si ha addosso. Ai nuovi arrivati capita abbastanza spesso di lavoro che devono pulire le latrine, sgomberare gli escrementi ecc. Se gli escrementi ci spruzzavano nel volto, mentre, come accadeva di frequente, li trasportavamo su un terreno accidentato, i *Kapos*, indignati per la "leziosaggine<sup>40</sup>" dei loro uomini, accusavano ricevuta di un sobbalzo o del tentativo di asciugarsi con un colpo di bastone. I prigionieri, pertanto, fanno rapidi progressi nel soffocare le proprie emozioni. Nei primi giorni, quando uno è chiamato ad assistere agli esercizi punitivi di qualche gruppo, cerca di non guardare. Non sopporta ancora la vista di uomini sadicamente torturati, la vista di compagni che per ore e ore devono fare piegamenti nella melma, mentre gli aguzzini battono il ritmo a furia di botte. Giorni o settimane più tardi, il suo animo è profondamente mutato. Accade questo, per esempio: di primo mattino, è ancora buio pesto, sta attendendo sulla porta, pronto a partire con tutta la sua colonna. Improvvisamente sente delle grida, guarda, e vede un compagno buttato a terra a suon di pugni; lo rialzano, lo buttano nuovamente a terra. Perché? Perché ha la febbre, ma solo dalla notte, e così non ha potuto farla controllare per tempo (nell'ambulatorio) e darsi ammalato. Lo puniscono per il disperato tentativo di marcare visita al mattino, perché avrebbe voluto evitare il lavoro esterno. Il detenuto che osserva la scena, è giunto ormai al secondo stadio delle sue reazioni psichiche, non si preoccupa più di guardare altrove: indifferentemente, già apatico, assiste tranquillo all'episodio. Una sera, si presenta anche lui, con la folla degli altri internati, nell'infermeria, sperando di ottenere due giorni di "riguardo", per le sue ferite, o per il suo edema<sup>41</sup> da fame, o per la febbre. Vedrà allora senza emozione che qualcuno porta dentro un ragazzino appena

---

<sup>39</sup> apatia = indifferenza priva di energia; incapacità di partecipazione o di interesse affettivo ed intellettuale, prolungata o abituale.

<sup>40</sup> leziosaggine = atto o frase in cui predomina una svenevole oziosità.

<sup>41</sup> edema = gonfiore dovuto all'accumulo di liquidi nei tessuti.

dodicesime, per il quale non v'erano scarpe nel Lager e che quindi doveva rimanere a piedi nudi sulla neve, durante l'appello, prima di eseguire il suo quotidiano lavoro esterno. Le dita dei suoi piedi sono ora congelate; il medico strappa con una pinzetta dall'articolazione i neri moncherini. Disgusto, orrore, pietà, indignazione: in quell'attimo, il nostro spettatore non ha avvertito nulla di tutto ciò. Sofferenti, malati, moribondi, morti, dopo alcune settimane di Lager li si incontra tanto spesso, che la loro vista non commuove più.

L'apatia, il torpore, l'indifferenza interna e l'insensibilità progressiva - sintomi della seconda fase di reazioni spirituali, cui abbiamo già accennato - rendono abulico<sup>42</sup> l'internato di fronte alle percosse che riceve ogni giorno, ogni ora. Questa insensibilità è una corazza necessaria, nella quale l'animo del prigioniero si rifugia ben presto. I detenuti sono picchiati per i più futili motivi, o senza motivo alcuno. Il dolore fisico dei colpi - per noi, prigionieri adulti, come per i bambini sottoposti a quella medesima disciplina rigorosa, non è l'essenziale. Fa soffrire molto di più il dolore spirituale: la rabbia per l'ingiustizia subita, o meglio, per l'infondatezza della punizione. Così si capisce come, in certi casi, un colpo andato a vuoto sia più doloroso di una vera percossa. Una volta, per esempio, mentre infuriava una tempesta di neve, lavorammo all'aperto, su una linea ferroviaria. Non foss'altro che per non sentire troppo freddo, riassodo diligentemente i binari (con pietrisco). Smetto di lavorare, per riprendere fiato e m'appoggio al rampone<sup>43</sup>. Disgraziatamente la guardia si volta verso di me, proprio in quell'attimo e certo pensa che "stia prendendolo in giro". Ciò che mi fa male, nonostante tutto e nonostante l'apatia che già sopravviene, non è il predicozzo che dovrei subire, non sono le busse. Questa guardia non si degnava neppure di rivolgere un'ingiuria alla spregevole figura avvolta di stracci, che ricorda solo di lontano una creatura umana, alla figura, insomma, che rappresento per lui. Quasi per gioco, raccoglie una pietra da terra, e me la getta. Si fa così, pensai, quando si vuole risvegliare l'attenzione di una bestia; è così che si ricorda il "doveroso lavoro" a un animale domestico, a un animale al quale si è così poco legati, da non volerlo "neppure" punire.

Di conseguenza ciò che fa più male delle percosse, è lo scherno che le accompagna.

2. Chi non conosce la fame, per averla provata di persona, trova assai difficile capire i conflitti interni e le lotte di volontà che agitano un affamato, logorando il suo spirito. Chi non ha avuto nessuna esperienza di questo genere, non riesce a capire che cosa significa stare in un fosso, lavorare con il piccone, e nel frattempo tendere l'orecchio per sentire se la sirena annuncia le 9 e mezzo, o le 10; aspettare sempre che arrivi mezzogiorno, la mezz'ora di riposo e la distribuzione del "pane" (almeno, finché vi fu ancora una distribuzione); chiedere sempre l'ora al capo operaio, se non è un uomo insopportabile, o a un civile di passaggio, e tastare teneramente, con le dita irrigidite dal gelo (nessuno possiede guanti), un pezzetto di pane riposto nella tasca della giacca, prenderne una piccola parte, portarla alla bocca, e poi, con un ultimo sforzo di volontà, lasciarla ricadere nella tasca, perché quel mattino ci si era giurati di resistere fino a mezzogiorno.

Ci impegnavamo in lunghissime discussioni, sulla logica o sull'irragionevolezza di certi criteri per suddividere la piccola razione di pane, che nell'ultimo periodo era distribuito una sola volta al giorno. Vi erano, a questo proposito, due grandi gruppi. Alcuni credevano meglio mangiare subito tutto; ciò recava un duplice vantaggio: si poteva placare almeno una volta al giorno, sia pure per pochissimo, la fame più tremenda, e non si doveva temere di essere derubati, o di perdere la razione in qualche altro modo. Il partito contrario portava altri argomenti. Per quanto mi concerne, m'aggregai a quest'ultimo partito. Avevo un mio motivo personale: di tutte le 24 ore della giornata nel Lager, il risveglio era il momento peggiore. Quando tre fischi acuti, con l'ordine "alzarsi", ci strappavano senza misericordia, nel cuore della notte, dal sonno di spossatezza e dai sogni di nostalgia, quando l'unica preoccupazione era di lottare con le scarpe bagnate, nelle quali era quasi impossibile comprimere i piedi feriti e gonfi per l'edema da fame, quando si sentivano lamenti e bestemmie per la malvagità di certe cose - come fili di ferro che sostituivano i lacci delle scarpe e che si spezzavano subito - quando si vedevano

---

<sup>42</sup> abulico = affetto da abulia, ossia da inerzia o mancanza di volontà.

<sup>43</sup> rampone = attrezzo di ferro con estremità ad uncino.

piangere come bambini compagni solitamente coraggiosi e pieni di dignità, perché alla fine dovevano correre a piedi nudi sulla piazza dell'appello coperta di neve, in questi momenti terribili, avevo una piccola consolazione: tiravo fuori dalla tasca un pezzettino di pane risparmiato dalla sera prima e lo mangiavo, abbandonandomi tutto a questo godimento.

## Da: "SE QUESTO E' UN UOMO" di Primo Levi

1. Infiniti e insensati sono i riti da compiersi: ogni giorno al mattino bisogna fare "il letto", perfettamente piano e liscio; spalmarsi gli zoccoli fangosi e repellenti con l'apposito grasso da macchina, raschiare via dagli abiti le macchie di fango (le macchie di vernice, di grasso e di ruggine sono invece ammesse); alla sera bisogna sottoporsi al controllo dei pidocchi e al controllo della lavatura dei piedi; al sabato farsi radere la barba e i capelli, rammendarsi o farsi rammendare gli stracci; alla domenica, sottoporsi al controllo generale della scabbia, e al controllo dei bottoni della giacca, che devono essere cinque.

Di più, ci sono innumerevoli circostanze, normalmente irrilevanti, che qui diventano problemi. Quando le unghie si allungano, bisogna accorciarle, il che non si può fare altrimenti che con i denti (per le unghie dei piedi basta l'attrito delle scarpe); se si perde un bottone bisogna saperselo riattaccare con un filo di ferro; se si va alla latrina o al lavatoio, bisogna portarsi dietro tutto, sempre e dovunque, e mentre ci si lavano gli occhi, tenere il fagotto degli abiti stretto fra le ginocchia: in qualunque altro modo, esso in quell'attimo verrebbe rubato. Se una scarpa fa male bisogna presentarsi alla sera alla cerimonia del cambio delle scarpe: qui si mette alla prova la perizia dell'individuo, in mezzo alla calca incredibile bisogna saper scegliere con un colpo d'occhio una (non un paio: una) scarpa che si adatti, perché, fatta la scelta, un secondo cambio non è concesso.

Né si creda che le scarpe, nella vita del Lager, costituiscano un fattore d'importanza secondaria. La morte incomincia dalle scarpe: esse si sono rivelate, per la maggior parte di noi, veri arnesi di tortura, che dopo poche ore di marcia davano luogo a piaghe dolorose che fatalmente si infettavano. Chi ne è colpito, è costretto a camminare come se avesse una palla al piede (ecco il perché della strana andatura dell'esercito di larve che ogni sera rientra in parata); arriva ultimo dappertutto, e dappertutto riceve botte; non può scappare se lo inseguono; i suoi piedi si gonfiano, e più si gonfiano, più l'attrito con il legno e la tela delle scarpe diventa insopportabile. Allora non resta che l'ospedale: ma entrare in ospedale con la diagnosi di "dicke Füße" (piedi gonfi) è estremamente pericoloso, perché è ben noto a tutti, ed alle SS in ispecie, che di questo male, qui, non si può guarire.

Ed altro ancora abbiamo imparato, più o meno rapidamente, a seconda del carattere di ciascuno; a rispondere "Jawohl", a non fare mai domande, a fingere sempre di avere capito. Abbiamo appreso il valore degli alimenti; ora anche noi raschiamo diligentemente il fondo della gamella<sup>44</sup> dopo il rancio, e la teniamo sotto il mento quando mangiamo il pane per non disperderne le briciole. Anche noi adesso sappiamo che non è la stessa cosa ricevere il mestolo di zuppa prelevato dalla superficie o dal fondo del mastello, e siamo già in grado di calcolare, in base alla capacità dei vari mastelli, quale sia il posto più conveniente a cui aspirare quando ci si mette in coda.

Abbiamo imparato che tutto serve; il fil di ferro, per legarsi le scarpe; gli stracci, per ricavarne pezze da piedi; la carta, per imbottirsi (abusivamente) la giacca contro il freddo. Abbiamo imparato che d'altronde tutto può venir rubato, anzi, viene automaticamente rubato non appena l'attenzione si rilassa; e per evitarlo abbiamo dovuto imparare l'arte di dormire col capo su un fagotto fatto con la giacca, e contenente tutto il nostro avere, dalla gamella alle scarpe.

Tutti lavoriamo, tranne i malati (farsi riconoscere come malato comporta di per sé un imponente bagaglio di cognizioni e di esperienze). Tutte le mattine usciamo inquadrati dal campo alla Buna; tutte le sere, inquadrati, rientriamo. Per quanto concerne il lavoro, siamo suddivisi in circa duecento Kommandos, ognuno dei quali conta da quindici a centocinquanta uomini ed è comandato da un Kapo. Vi sono Kommandos buoni e cattivi: per la maggior parte sono adibiti a trasporti, e il lavoro vi è assai duro, specialmente d'inverno, se non altro perché

---

<sup>44</sup> gamella = recipiente di latta per consumare il rancio.

si svolge sempre all'aperto. Vi sono anche Kommandos di specialisti (elettricisti, fabbri, muratori, saldatori, meccanici, cementisti, ecc.), ciascuno addetto a una certa officina o reparto della Buna, e dipendenti in modo più diretto da Meister civili, per lo più tedeschi e polacchi; questo avviene naturalmente solo nelle ore di lavoro: nel resto della giornata, gli specialisti (non sono più di tre o quattrocento in tutto) non hanno trattamento diverso dai lavoratori comuni. All'assegnazione dei singoli ai vari Kommandos sovrintende uno speciale ufficio del Lager, l'Arbeitsdienst, che è in continuo contatto con la direzione civile della Buna. L'Arbeitsdienst decide in base a criteri sconosciuti, spesso palesemente in base a protezioni e corruzioni, in modo che, se qualcuno riesce a procurarsi da mangiare, è anche praticamente sicuro di ottenere un buon posto in Buna.

L'orario di lavoro è variabile con la stagione. Tutte le ore di luce sono ore lavorative: perciò si va da un orario minimo invernale (ore 8-12 e 12,30-16) a uno massimo estivo (ore 6,30-12 e 13-18). Per nessuna ragione gli Häftling possono trovarsi al lavoro nelle ore di oscurità o quando c'è nebbia fitta, mentre si lavora regolarmente anche se piove o nevicata o (caso assai frequente) soffia il vento assai feroci dei Carpazi; questo in relazione al fatto che il buio o la nebbia potrebbero dare occasione a tentativi di fuga.

Una domenica ogni due è regolare giorno lavorativo; nelle domeniche cosiddette festive, invece di lavorare in Buna si lavora di solito alla manutenzione del Lager, in modo che i giorni di effettivo riposo sono estremamente rari.

2. Oggi è domenica relativa, Arbeitssonntag: si lavora fino alle tredici, poi si ritorna in campo per la doccia, la rasatura e il controllo generale della scabbia e dei pidocchi, e in cantiere, misteriosamente, tutti abbiamo saputo che la selezione sarà oggi. La notizia è giunta, come sempre, circondata da un alone di particolari contraddittori e sospetti: stamattina stessa c'è stata selezione in infermeria; la percentuale è stata del sette per cento del totale, del trenta, del cinquanta per cento dei malati.

I giovani dicono ai giovani che saranno scelti tutti i vecchi. I sani dicono ai sani che saranno scelti solo i malati. Saranno esclusi gli specialisti. Saranno esclusi gli ebrei tedeschi. Saranno esclusi i Piccoli Numeri. Sarai scelto tu. Sarò escluso io.

Regolarmente, a partire dalle tredici in punto, il cantiere si svuota e la schiera grigia interminabile sfilava per due ore davanti alle due stazioni di controllo, dove come ogni giorno veniamo contati e ricontati, e davanti all'orchestra che, per due ore senza interruzione, suona come ogni giorno le marce sulle quali dobbiamo, all'entrata e all'uscita, sincronizzare i nostri passi.

Sembra che tutto vada come ogni giorno, il camino delle cucine fuma come di consueto, già si comincia la distribuzione della zuppa. Ma poi si è udita la campana, e allora si è capito che ci siamo.

Perché questa campana suona sempre all'alba, e allora è la sveglia, ma quando suona a metà giornata vuol dire "Blocksperr", chiusura in baracca, e questo avviene quando c'è selezione, perché nessuno vi si sottragga, e quando i selezionati partono per il gas, perché nessuno li veda partire.

Il nostro Blockältester conosce il suo mestiere. Si è accertato che siano tutti rientrati, ha fatto chiudere la porta a chiave, ha distribuito a ciascuno la scheda che porta la matricola, il nome, la professione, l'età e la nazionalità, e ha dato ordine che ognuno si spogli completamente, conservando solo le scarpe. In questo modo, nudi e con la scheda in mano, attenderemo che la commissione arrivi alla nostra baracca. Noi siamo la baracca 48, ma non si può prevedere se comincerà dalla baracca 1 o dalla 60. In ogni modo, per almeno un'ora possiamo stare tranquilli, e non c'è ragione che non ci mettiamo sotto le coperte delle cuccette per riscaldarci.

Già molti sonnecchiano, quando uno scatenarsi di comandi, di bestemmie e di colpi indica che la commissione è in arrivo. Il Blockältester e i suoi aiutanti, a pugni e a urla, a partire dal fondo del dormitorio, si cacciano davanti la turba dei nudi spaventati, e si stipano dentro il Tagesraum, che è la Direzione-Fureria. Il Tagesraum è una cameretta di sette metri per quattro: quando la caccia è finita, dentro il Tagesraum è compressa una compagine umana calda e compatta, che invade e riempie perfettamente tutti gli angoli ed esercita sulle pareti di legno una pressione tale da farle scricchiolare.

Il Blockältester ha chiuso la porta Tagesraum-dormitorio e ha aperto le altre due che dal Tagesraum e dal dormitorio danno all'esterno. Qui, davanti alle due porte, sta l'arbitro del nostro destino, che è un sottufficiale delle SS. Ha a destra il Blockältester, a sinistra il furiere della baracca. Ognuno di noi, che esce nudo dal Tagesraum nel freddo dell'aria di ottobre, deve fare di corsa i pochi passi fra le due porte davanti ai tre, consegnare la scheda alla SS e rientrare per la porta del dormitorio. La SS, nella frazione di secondo fra due passaggi successivi, con uno sguardo di faccia e di schiena giudica della sorte di ognuno, e consegna a sua volta la scheda all'uomo alla sua destra o all'uomo alla sua sinistra, e questo è la vita o la morte di ciascuno di noi. In tre o quattro minuti una baracca di duecento uomini è "fatta", e nel pomeriggio l'intero campo di dodicimila uomini.

Io confitto nel carnaio del Tagesraum ho sentito gradualmente allentarsi la pressione umana intorno a me, e in breve è stata la mia volta. Come tutti, sono passato con passo energico ed elastico, cercando di tenere la testa alta, il petto in fuori e i muscoli contratti e rilevati. Con la coda dell'occhio ho cercato di vedere alle mie spalle, e mi è parso che la mia scheda sia finita a destra.

A mano a mano che rientriamo nel dormitorio possiamo rivestirci. Nessuno conosce ancora con sicurezza il proprio destino, bisogna anzitutto stabilire se le schede condannate sono quelle passate a destra o a sinistra. Ormai non è più il caso di risparmiarsi l'un l'altro e di avere scrupoli superstiziosi. Tutti si accalcano intorno ai più vecchi, ai più denutriti, ai più "mussulmani"; se le loro schede sono andate a sinistra, la sinistra è certamente il lato dei condannati.

Prima ancora che la selezione sia terminata, tutti già sanno che la sinistra è stata effettivamente la "schlechte Seite"<sup>45</sup>, il lato infausto<sup>46</sup>. Ci sono naturalmente delle irregolarità: René per esempio, così giovane e robusto, è finito a sinistra: forse perché ha gli occhiali, forse perché cammina un po' curvo come i miopi, ma più probabilmente per una semplice svista: René è passato davanti alla commissione immediatamente prima di me, e potrebbe essere avvenuto uno scambio di schede. Ci ripenso, ne parlo con Alberto, e conveniamo che l'ipotesi è verosimile: non so cosa ne penserò domani e poi; oggi essa non desta in me alcuna emozione precisa.

Parimenti di un errore deve essersi trattato per Sattler, un massiccio contadino transilvano che venti giorni fa era ancora a casa sua; Sattler non capisce il tedesco, non ha compreso nulla di quel che è successo e sta in un angolo a rattopparsi la camicia. Devo andare a dirgli che non gli servirà più la camicia?

Non c'è da stupirsi di queste sviste: l'esame è molto rapido e sommario, e d'altronde, per l'amministrazione del Lager, l'importante non è tanto che vengano eliminati proprio i più inutili, quanto che si rendano speditamente liberi posti in una certa percentuale prestabilita.

Nella nostra baracca la selezione è ormai finita, però continua nelle altre, per cui siamo ancora sotto clausura<sup>47</sup>. Ma poiché frattanto i bidoni della zuppa sono arrivati, il Blockältester<sup>48</sup> decide di procedere senz'altro alla distribuzione. Ai selezionati verrà distribuita doppia razione. Non ho mai saputo se questa fosse un'iniziativa assurdamente pietosa dei Blockältester od un'esplicita disposizione delle SS, ma di fatto, nell'intervallo di due o tre giorni (talora anche molto più lungo) fra selezione e la partenza, le vittime a Mönowitz-Auschwitz godevano di questo privilegio.

Ziegler presenta la gamella, riscuote la normale razione, poi resta lì in attesa. "Che vuoi ancora?" chiede il Blockältester: non gli risulta che a Ziegler spetti il supplemento, lo caccia via con una spinta, ma Ziegler ritorna e insiste umilmente: è stato proprio messo a sinistra, tutti l'hanno visto, vada il Blockältester a consultare le sue schede: ha diritto alla doppia razione. Quando l'ha ottenuta, se ne va quieto in cuccetta a mangiare.

Adesso ciascuno sta grattando attentamente col cucchiaino il fondo della gamella per ricavarne le ultime briciole di zuppa, e ne nasce un tramestio metallico sonoro il quale vuol dire che la

---

<sup>45</sup> schlechte Seite = lato sfortunato.

<sup>46</sup> infausto = che arreca infelicità, dolore.

<sup>47</sup> clausura = vita o ambiente ritirato e solitario

<sup>48</sup> blockältester = capoblocco.

giornata è finita. A poco a poco prevale il silenzio, e allora, dalla mia cuccetta, che è al terzo piano, si vede e si sente che il vecchio Kuhn prega, ad alta voce, col berretto in testa e dondolando il busto con violenza. Kuhn ringrazia Dio perché non è stato scelto.

Kuhn è un insensato. Non vede, nella cuccetta accanto, Beppo il greco che ha vent'anni, e dopodomani andrà in gas, e lo sa, e se ne sta sdraiato e guarda fisso la lampadina senza dire niente e senza pensare più niente? Non sa Kuhn che la prossima volta sarà la sua volta? Non capisce Kuhn che è accaduto oggi un abominio che nessuna preghiera propiziatoria, nessun perdono, nessuna espiazione dei colpevoli, nulla insomma che sia in potere dell'uomo di fare, potrà risanare mai più?

Se io fossi Dio, sputerei a terra la preghiera di Kuhn.

## ESERCIZI

### Da: "UNO PSICOLOGO NEI LAGER" di Victor Frankl

1. Cerca di indicare in modo schematico le fasi attraverso cui passa il prigioniero del Lager.
2. Cos'è che fa più male delle percosse? Perché?

### Da: "SE QUESTO E' UN UOMO" di Primo Levi

1. Quali sono i "riti" di cui parla Levi nel brano riportato? Perché li chiama così?
2. "La morte incomincia dalle scarpe": spiega tale affermazione.
3. Nel paragrafo 2 c'è una sequenza in cui la paratassi è stata usata con uno scopo ben preciso. Individua tale sequenza e spiega le motivazioni.

## LA RISCOPERTA DELL'INTERIORITÀ

### Da: "UNO PSICOLOGO NEI LAGER" di Victor Frankl

L'internato in un campo di concentramento è respinto a un livello primitivo, non solo esteriormente, ma anche nella sua vita intima: ciò non impedisce comunque che affiorino i sintomi, sia pure sporadici, d'una inconfondibile tendenza alla interiorizzazione<sup>49</sup>. Uomini sensibili, abituati a vivere un'esistenza spiritualmente attiva in seno alle loro famiglie, in certi casi sperimentarono la difficile situazione esterna della vita in un *Lager*, con dolore ma, nonostante la loro relativa fragilità psichica, quasi con effetti meno distruttivi in rapporto alla loro vita spirituale. A loro, infatti, è possibile ritirarsi dallo spaventoso ambiente che li circonda, volgendosi a un regno di libertà spirituale e di ricchezza interiore. Così e solo così possiamo comprendere il paradosso, che talora individui costituzionalmente delicati sopravvivono al *Lager* meglio di certe nature robustissime.

Abbandonato a se stesso, il prigioniero ripercorre, con sempre nuovo ardore gli avvenimenti passati, non quelli grandi, ma i più quotidiani. Spesso il pensiero si volge a cose o eventi insignificanti della vita precedente, quasi trasfigurati<sup>50</sup> nel mesto ricordo. Distolta dall'ambiente e dal mondo attuale, volta indietro al passato, la vita anteriore acquista un'impronta speciale. Il mondo e la vita sono lontani; lo spirito torna a loro con nostalgia: si viaggia sul tram, s'arriva a casa, si apre la porta di casa, suona il telefono, si alza il ricevitore, si accende la luce elettrica - sono questi i particolari, ridicoli in apparenza, che il prigioniero accarezza, ricordando il passato. E qualche volta il doloroso ricordo di queste piccole cose, lo commuove fino alle lacrime.

---

<sup>49</sup> interiorizzazione = l'atto dell'interiorizzare, acquistare cioè maggiore intensità e capacità di approfondimento a livello delle esperienze spirituali.

<sup>50</sup> trasfigurati = trasformati di aspetto o di espressione.

La tendenza alla interiorizzazione, viva in molti detenuti, faceva sentire con grande immediatezza l'arte o la natura, non appena se ne presentava l'occasione. Quest'esperienza era talora così intensa, da far totalmente scordare l'ambiente e la nostra terribile situazione. Chi avesse visto i nostri volti trasfigurati dall'incanto, durante il viaggio in treno da Auschwitz a un *Lager* bavarese, quando scorgemmo, dalle sbarre di un vagone cellulare, i monti di Salisburgo, con le cime rilucenti nel tramonto, non avrebbe mai creduto che erano volti di uomini che consideravano praticamente conclusa la propria vita. Nonostante tutto - o forse proprio a causa della nostra situazione - la bellezza della natura, che ci fu negata per anni, ci entusiasmava. E più tardi, nel *Lager*, durante il lavoro, qualcuno richiamava l'attenzione del compagno che gli sbuffava accanto, su un quadro meraviglioso che gli si offriva ai suoi occhi; come avveniva, per esempio, nella foresta bavarese (dove ci toccava costruire enormi fabbriche sotterranee e mimetizzate, per la produzione bellica), quando il sole al tramonto irradiava di luce i tronchi degli alberi, proprio come in un famoso acquerello di Dürer. E accadde una volta che, di sera, mentre stanchi morti dopo il lavoro ci eravamo già sdraiati per terra, nelle baracche, con la ciotola della minestra in mano, un compagno entrò a precipizio, invitandoci a uscire sullo spiazzo dell'appello, nonostante la stanchezza e il freddo di fuori, perché non dovevamo perdere lo spettacolo di un certo tramonto.

E quando, usciti fuori, vedemmo le scure nubi rosseggianti, a occidente, e tutto l'orizzonte animato da nubi multicolori e sempre mutevoli, con le loro figure fantastiche ed i loro colori ultraterreni, dall'azzurro cobalto al rosso sangue, e sotto, in contrasto, le tristi capanne di terra del *Lager* e il paludoso spiazzo dell'appello, nelle pozzanghere del quale si specchiava la bragia del cielo, allora, dopo alcuni minuti di silenzio rapito, qualcuno disse: "Come potrebbe essere bello il mondo!".

## ESERCIZI

1. Dopo aver letto il brano di Frankl cerca di spiegare compiutamente, con parole tue, il significato esatto del titolo di questo capitolo.

## ALLEGATO 2

### Cronologia della persecuzione e del genocidio degli ebrei

#### 1933

- 30 gennaio: 1933 Hitler è nominato cancelliere della Germania
- 22 febbraio: viene creata una polizia ausiliaria, la *Hilfpolizei*, con agenti reclutati tra SA<sup>51</sup> e le SS<sup>52</sup>
- 27 febbraio: è incendiato il parlamento (Reichstag); la responsabilità viene fatta ricadere sui comunisti;
- 28 febbraio: il partito comunista viene dichiarato fuori legge e vengono limitate le libertà politiche e civili; la polizia ausiliaria arresta preventivamente 12.000 persone considerate "pericolose" per il regime; iniziano le violenze antisemite;
- 5 marzo: alle elezioni politiche i nazisti ottengono il 43,9% dei voti
- 22 marzo: Himmler inaugura il campo di Dachau destinato agli oppositori politici; Dachau viene considerato il primo campo di concentramento, in realtà già a febbraio, meno di un mese dopo l'insediamento di Hitler, erano stati aperti altri piccoli campi; successivamente vengono aperti Buchenwald, Sachsenhausen e Ravensbrück, destinato alle donne.
- 1 aprile: viene dichiarata una giornata di boicottaggio delle attività ebraiche
- 7 aprile: gli ebrei vengono esclusi dai pubblici impieghi
- 26 aprile: viene creata la Gestapo
- 9-10 maggio: a Berlino ed in altre città, vengono bruciati nelle piazze i libri di autori ebrei e di scrittori antinazisti.
- 14 luglio: viene emanata una legge che riconosce il diritto di esistenza al solo partito nazista
- luglio: si contano ormai 70 campi che rinchiodano almeno 27.000 oppositori
- 29 settembre: viene proibito agli ebrei di possedere terreni
- 4 ottobre: viene proibito agli ebrei di pubblicare giornali

Durante il 1933, 60.000 ebrei lasciano la Germania nazista

#### 1934

- 17 maggio: gli ebrei non possono usufruire del servizio sanitario nazionale
- 30 giugno: Hitler fa massacrare le SA dagli uomini di Goring e dalle SS di Himmler (*la notte dei lunghi coltelli*)
- 2 agosto: muore il presidente tedesco Hindenburg e Hitler assume anche la carica di capo dello Stato; nasce il Terzo Reich

#### 1935

- 21 maggio: gli ebrei vengono esclusi dall'esercito
- 15 settembre: il Reichstag adotta le *Leggi di Norimberga*; nei mesi e negli anni successivi sono emanati 13 regolamenti esecutivi che provocano la sistematica esclusione degli ebrei dalla comunità statale.

#### 1936

- 3 marzo: viene proibito ai medici ebrei di lavorare negli ospedali pubblici
- 1 agosto: iniziano i giochi olimpici di Berlino

#### 1937

---

<sup>51</sup> SA è la sigla che indica le *Sturmabteilungen* (squadre di assalto), l'organizzazione militare del partito Nazionalsocialista fondata nel 1921

<sup>52</sup> SS è la sigla che indica le *Shutzstaffen* (reparti di protezione) che vennero successivamente affiancati alle SA

- **gennaio:** gli ebrei sono esclusi da molte professioni, non possono insegnare ai cittadini tedeschi né fare i dentisti; non possono godere di detrazioni delle tasse comprese quelle per i figli a carico

## 1938

- **12-13 marzo:** viene annessa l'Austria (*Anschluss*= unione) in cui vivono 200.000 ebrei austriaci
- **26 aprile:** gli ebrei devono dichiarare beni e proprietà
- **9 giugno:** viene distrutta la sinagoga di Monaco
- **14 giugno:** gli ebrei che possiedono attività commerciali devono registrarsi.
- **luglio:** i nazisti proibiscono agli ebrei attività e servizi commerciali; ai dottori ebrei viene proibito di praticare la medicina
- **10 agosto:** viene distrutta la sinagoga di Norimberga
- **17 agosto:** viene emanata una disposizione secondo cui gli ebrei possono assumere solo i nomi propri riportati in un apposito elenco, in caso contrario, al nome non previsto verrà aggiunto Sara, se femmina, o Israel, se maschio.
- **29-30 settembre:** la Conferenza di Monaco stabilisce la cessione dei Sudeti alla Germania in cambio della sua rinuncia ad aprire le ostilità
- **5 ottobre:** i passaporti degli ebrei tedeschi devono portare stampigliata una J rossa
- **15 ottobre:** i tedeschi occupano i Sudeti
- **28 ottobre:** vengono arrestati 17.000 ebrei polacchi che vivono in Germania e vengono espulsi verso la Polonia; non vengono accettati e sono costretti a passare parecchi mesi nella "terra di nessuno"
- **6 novembre:** a Parigi Herschel Grynszpan, il 17ne figlio di uno degli ebrei polacchi deportati, attenta alla vita di un segretario dell'ambasciata tedesca.
- **9 novembre:** con il pretesto dell'attentato, ondata di violenze antisemite nota come *kristallnacht* (*notte dei cristalli*); vengono distrutte 195 sinagoghe e saccheggiate 7.500 negozi di ebrei; 91 sono le vittime e 26.000 ebrei vengono deportati nei campi di concentramento.
- **12 novembre:** gli ebrei sono obbligati ad una sanzione pecuniaria di un miliardo di marchi, "a titolo di indennizzo" ai loro persecutori
- **15 novembre:** I bambini e i ragazzi ebrei sono esclusi da tutte le scuole del Reich.
- **3 dicembre:** vengono arianizzate tutte le attività commerciali ebraiche

Nel 1938, 125.000 ebrei lasciano l'Austria

## 1939

- **24 gennaio:** viene istituito l'ufficio centrale per l'emigrazione ebraica che viene affidato a Heydrich per facilitare le emigrazioni degli ebrei
- **30 gennaio:** Hitler dichiara che una guerra avrebbe portato "*lo sterminio della razza ebraica in Europa*"
- **15/16 marzo:** in violazione degli accordi di Monaco, Hitler occupa la Cecoslovacchia che ha una popolazione di 350.000 ebrei; la Boemia e la Moravia diventano un protettorato germanico, la Slovacchia si proclama indipendente e diviene uno stato satellite
- **4 luglio:** gli ebrei sono esclusi dal pubblico impiego
- **23 agosto:** la Germania e l'URSS si accordano per la spartizione della Polonia e dei Paesi Baltici (patto Ribbentrop-Molotov)
- **1 settembre:** i carri armati tedeschi oltrepassano la frontiera polacca; è l'inizio della 2ª Guerra Mondiale; la Germania si annette Danzica e il cosiddetto "corridoio polacco"; viene creato il Governatorato Generale; la conquista della Polonia porta sotto il giogo nazista circa 3 milioni di ebrei.
- **21 settembre:** Heydrich decide di concentrare gli ebrei in appositi quartieri delle grandi città del Governatorato della Polonia per isolarli dalla popolazione in vista di un reinsediamento ad est, lontano dal Reich tedesco nella zona di Lublino, una zona paludosa

- e prova di risorse economiche; successivamente tutti gli ebrei dei territori del Reich avrebbero dovuto essere deportati ad est
- 25 settembre: viene creato l'ufficio centrale della sicurezza del Reich
- 12 ottobre: vengono deportati gli ebrei di Vienna
- 26 ottobre: gli ebrei polacchi dai 14 ai 60 anni sono costretti al lavoro forzato
- 23 novembre: gli ebrei in Polonia vengono obbligati a portare al braccio una fascia bianca con una stella di Davide blu.
- 11 dicembre: agli ebrei viene vietato di cambiare casa e di circolare dalle 21.00 alle 05.00.

## 1940

- 25 gennaio: viene individuato il sito per costruire un campo ad Auschwitz
- 12 febbraio: prima deportazione di ebrei tedeschi in Polonia
- 9 aprile: i tedeschi invadono la Danimarca e la Norvegia
- 30 aprile: inizia a funzionare il ghetto di Lodz; i 230.000 ebrei che vi sono rinchiusi sono controllati dalla *Gestapo* e dalla *Kripo*, il corpo che ha il compito di reprimere i delitti comuni e il contrabbando.
- 10 maggio: inizia l'invasione della Francia, del Belgio, dell'Olanda e del Lussemburgo
- 14 giugno: i tedeschi entrano a Parigi
- 14 giugno: viene inaugurato Auschwitz
- luglio: l'idea di concentrare gli ebrei nella regione di Lublino viene sostituita dal piano Madagascar: gli ebrei avrebbero dovuto essere trasferiti, nell'arco di 4 anni, nell'isola africana.
- settembre: il progetto Madagascar viene accantonato
- 7 ottobre: i tedeschi occupano la Romania
- novembre: entrano in funzione i ghetti di Cracovia e di Varsavia

## 1941

- gennaio: un pogrom in Romania causa l'uccisione di 2.000 ebrei
- 1 marzo: inizia la costruzione di Birkenau o Auschwitz II che arriverà ad ospitare fino a 100.000 persone
- 2 marzo: i tedeschi occupano la Bulgaria
- 7 marzo: gli ebrei tedeschi sono costretti al lavoro forzato
- 6 aprile: i tedeschi invadono la Jugoslavia
- 22 giugno: inizia l'offensiva tedesca contro la Russia
- 29 giugno: l'esercito rumeno uccide 10.000 ebrei nella città di Jassy
- luglio: mentre l'esercito tedesco avanza in territorio sovietico, reparti speciali, le *Einsatzgruppen* massacrano ebrei, bolscevichi, zingari; le *Einsatzgruppen* saranno responsabili della morte di 1.500.000 ebrei
- 25 luglio: 3.800 ebrei sono uccisi dai lituani a Kovno
- 31 luglio: iniziano i preparativi per la "Soluzione Finale della questione ebraica".
- 3 settembre: viene condotto il primo test sullo Zyron B ad Auschwitz; per "prova" vengono uccise ottocentocinquanta persone, tra cui 600 prigionieri di guerra russi
- 21 settembre: gli ebrei tedeschi di età superiore ai sei anni devono portare sul vestito una stella gialla a sei punte con scritto *Jude*.
- 27/28 settembre: vengono uccisi 23.000 ebrei a Katmenets in Ucraina
- 29/30 settembre: le Einsatzgruppen massacrano 33.771 ebrei a Babi Yar, vicino Kiev
- 23 ottobre: viene proibita l'emigrazione degli ebrei fuori l'Europa.
- 8 dicembre: diventa operativo il campo di sterminio di Chelmno; avvengono le prime esecuzioni di con monossido di carbonio di ebrei e zingari in camion mobili.
- 11 dicembre: gli Stati Uniti entrano in guerra

## 1942

- gennaio: cominciano le uccisioni di massa con lo Zyron B ad Auschwitz
- 20 Gennaio: Conferenza di Wannsee per coordinare la "soluzione finale"
- marzo: inizia a funzionare il campo di sterminio di Belzec
- 27 marzo: iniziano le deportazioni dall'Europa occidentale e il primo treno carico di ebrei lascia la Francia per Auschwitz
- maggio: il campo di sterminio di Sobibor diventa operativo
- 1 giugno: viene ordinato agli ebrei di Francia, Olanda, Belgio, Croazia, Slovacchia e Romania di portare la stella gialla
- 5 giugno: un rapporto delle SS parla di 97.000 ebrei uccisi con il gas nei camion mobili
- 30 giugno: diventa operativa la seconda camera a gas di Auschwitz
- 7 luglio: Himmler concede il permesso per condurre esperimenti sulla sterilizzazione ad Auschwitz
- 23 luglio: entra in attività il campo di sterminio di Treblinka
- agosto: vengono deportati gli ebrei croati.
- 25 ottobre: iniziano le deportazione degli ebrei norvegesi
- 10 dicembre: arriva ad Auschwitz il primo trasporto di ebrei tedeschi
- 28 dicembre: iniziano esperimenti sulla sterilizzazione delle donne a Birkenau

### 1943

- 18 gennaio: inizia la rivolta del ghetto di Varsavia
- marzo: cominciano le deportazioni dalla Grecia, Tracia e dalla Macedonia.
- 14 marzo: viene liquidato il ghetto di Cracovia
- 19 aprile: le SS attaccano il ghetto di Varsavia
- 11 giugno: Himmler ordina la liquidazione dei ghetti polacchi
- autunno: dopo la caduta di Mussolini vengono deportati gli ebrei italiani.

### 1944

- 15 maggio - 9 settembre: 450.000 ebrei ungheresi vengono deportati ad Auschwitz-Birchenu.
- 6 agosto: viene liquidato Lodz, l'ultimo ghetto polacco
- 30 ottobre: viene usate per l'ultima volta la camera a gas ad Auschwitz
- 8 novembre: prima marcia della morte

Il programma di sterminio prosegue fino alla primavera del 1945..

### ATTIVITÀ DI APPROFONDIMENTO

La cronologia che ti è stata proposta contiene gli avvenimenti più importanti che hanno caratterizzato la persecuzione e lo sterminio degli ebrei.

a) Utilizzando la cronologia, prova ad individuare le tappe in cui può essere divisa la persecuzione degli ebrei, il periodo corrispondente e gli avvenimenti più importanti.

b) Individua con l'aiuto dell'atlante le località dove erano situati i campi di concentramento/sterminio e le località dove sono avvenuti massacri di ebrei.

c) Ricerca, con l'aiuto di Internet, informazioni sulle Einsatzgruppen e sulle marce della morte.

d) Anche in Italia, dopo il 1940, vennero creati campi di concentramento e dopo il 1943 un vero e proprio campo di sterminio, la Risiera di San Sabba. Cerca informazioni sui più importanti campi italiani (Ferramonti, Fossoli, Gries-Bolzano, San Sabba ecc.).

## LE ALTRE VITTIME

Gli ebrei furono le principali vittime del nazismo, tuttavia altre categorie di persone, anche se in misura minore, vennero perseguitate ed uccise. Tra queste dissidenti politici, comunisti, socialisti, sindacalisti seguiti poi da zingari, testimoni di Geova, omosessuali, malati di mente e prigionieri di guerra.

### I malati di mente

Tra il novembre del 1939 e l'agosto del 1941, un periodo di poco meno di due anni, vennero uccisi più di 100.000 tedeschi malati di mente.

L'ufficio della cancelleria privata di Hitler, diretto da Viktor Brack, che sovrintendeva all'operazione e tutti gli uffici medici relativi al progetto erano ospitati in una villa confiscata a ricchi ebrei berlinesi situata al n° 4 della Tiergartenstrasse. Per questo motivo l'operazione di sterminio venne chiamata Operazione T4.

L'eliminazione dei malati di mente fu resa possibile grazie all'appoggio di parte della classe medica. Importanti medici e psichiatri avevano teorizzato la necessità di eliminare i malati incurabili, i bambini deformati e ritardati, i pazienti psichiatrici gravi già a partire dagli anni '20. Nel 1920, infatti, il giurista Karl Binding dell'Università di Lipsia e lo psichiatra Alfred Hoche dell'Università di Friburgo avevano pubblicato un saggio dal titolo "L'autorizzazione all'eliminazione delle vite non più degne di essere vissute".

Hoche e Binding teorizzarono il concetto di "eutanasia sociale": il malato incurabile, infatti, era da considerarsi non soltanto portatore di sofferenze personali e causa di sofferenze familiari, ma anche di sofferenze sociali ed economiche poiché sottraeva risorse economiche che potevano essere usate in modo più utile. Lo Stato quindi doveva farsi carico del problema che questi malati rappresentavano. Eliminarli avrebbe portato ad un duplice vantaggio: porre fine alla sofferenza personale e consentire una distribuzione più razionale ed utile delle risorse economiche.

I primi ad essere eliminati furono i bambini al di sotto dei quattro anni in un presunto programma di eutanasia. Una direttiva del Ministro degli interni del 18 agosto 1939 richiese ai medici la registrazione di tutti i casi di idiotismo, mongolismo, microcefalia, idrocefalia, paralisi ed altre malformazioni di tutti i bambini al di sotto dei 3 anni. L'eliminazione poteva avvenire solo per parere concorde di tre medici. I bambini che dovevano essere uccisi, venivano ricoverati in reparti pediatrici di centri appositi, dove veniva somministrato loro un trattamento medico di copertura. Di solito venivano uccisi con compresse di luminal sciolte nel the o con morfina. Veniva poi redatto un falso certificato medico. Si stima che siano almeno 5.000 i bambini uccisi in questo modo.

Il passo successivo fu il passaggio dall'eliminazione dei bambini a quella degli adulti. Inizialmente tutti i pazienti dei manicomi tedeschi vennero schedati dai loro medici. Tutte le cartelle vennero poi inviate alla sede della T4, dove un gruppo di "esperti" selezionò i malati da eliminare.

Le vittime furono prelevate dagli ospedali psichiatrici, all'insaputa dei familiari, e trasportati in speciali istituti dove venivano uccisi dal monossido di carbonio in camere a gas mascherate da docce. Il primo di questi fu un ex istituto carcerario situato presso Brandeburgo sull'Havel. Alla prova generale di gassazione, avvenuta dopo aver approntato una stanza apposita che poteva contenere 70 soggetti, assistettero tutti i vertici del T4. Successivamente furono aperti altri 5 centri: Grafeneck, Hartheim, Sonnenstein, Bernburg e Hadamar, tutti in territorio germanico.

Dopo la morte dei pazienti, i loro corpi venivano cremati e le urne con le ceneri consegnate ai familiari assieme ad un falso certificato di morte.

A causa della pressione dell'opinione pubblica l'azione venne sospesa nell'agosto del 1941.

## Omosessuali e transessuali (triangoli rosa)

L'omosessualità era considerata un crimine, in Germania, già prima dell'avvento del nazismo. Nel 1871, con la proclamazione del Secondo Reich, fu promulgata una normativa contro gli omosessuali che si rifaceva alla legislazione prussiana.

La norma del nuovo codice penale sancita dal paragrafo 175 fu estesa a tutto l'Impero Tedesco. L'applicazione di questa norma, in realtà, fu abbastanza limitata e ripetutamente ne venne chiesta da più parti l'abrogazione. Con la salita al potere di Hitler la situazione si modificò e gli omosessuali tedeschi cominciarono ad essere perseguitati. Già nel 1933 vi furono i primi internamenti a Fuhlsbüttel e nel 1934 a Dachau e Sachsenhausen.

Nel 1935 il paragrafo 175 del Codice penale venne modificato. I rapporti sessuali tra uomini venivano puniti con una pena detentiva fino a 10 anni o, in circostanze attenuanti, per non meno di tre mesi. La normativa contro gli omosessuali si arricchì successivamente di nuove leggi. Queste nuove leggi definivano gli omosessuali come asociali, una minaccia per il Reich e la morale che richiedeva adeguate misure preventive e punitive.

La legge del 28 giugno 1938 prevedeva diversi tipi di trattamento: l'internamento nei campi di concentramento o pene detentive di varia entità. Questo perché si distingueva tra "cause ambientali" che avevano condotto all'omosessualità e "omosessualità abituale". Nel primo caso il carcere duro, i lavori forzati, le cure psichiatriche e la castrazione volontaria erano ritenuti provvedimenti utili al reinserimento nella società. Nel secondo caso invece l'omosessualità veniva considerata incurabile. I transessuali erano considerati "omosessuali abituali".

I provvedimenti furono comunque rivolti nella quasi totalità agli omosessuali tedeschi.

L'omosessualità "abituale" veniva considerata una malattia degenerativa della "razza ariana" e, per questo motivo, sugli omosessuali vennero condotti con particolare intensità esperimenti pseudoscientifici quasi sempre mortali. L'accanimento delle SS contro gli omosessuali era particolarmente violento.

Tra il 1933 e il 1945 furono circa 7.000 gli omosessuali che morirono nei campi di concentramento: circa il 60% degli internati omosessuali contro il 41% dei prigionieri politici ed il 35% dei Testimoni di Geova.

Con la liberazione dei campi da parte degli Alleati paradossalmente gli omosessuali e transessuali non riacquistarono la libertà. Americani ed inglesi non considerarono gli omosessuali alla stessa stregua degli altri internati ma criminali comuni. In più non considerarono gli anni passati in campo di concentramento equivalenti agli anni di carcere. Ci fu così chi, condannato a otto anni di prigione, aveva trascorso cinque anni di carcere e tre di campo e per questo venne trasferito in prigione per scontare altri tre anni di carcere.

La versione del 1935 del Paragrafo 175 rimase nella legislazione della Repubblica Federale Tedesca fino al 1969, quando fu riformato.

## Gli Zingari (triangolo bruno)

Gli zingari europei furono vittime di genocidio al pari degli ebrei, anche se in proporzioni più ridotte. La storia della distruzione degli zingari seguì un corso parallelo a quella degli ebrei. Iniziò con misure di esclusione cui seguirono l'internamento e la morte in camion o camere a gas. Tra i diversi gruppi di vittime del nazismo solo gli ebrei e gli zingari vennero perseguitati su basi razziali<sup>53</sup>.

Quando i nazisti arrivarono al potere esisteva già in vigore una legislazione discriminatoria nei loro confronti. Dopo il 1933, quando Hitler divenne cancelliere della Germania, queste misure diventarono ancora più severe: gli Zingari che non potevano dimostrare di avere la cittadinanza tedesca vennero deportati, altri vennero internati come "asociali".

Con le Leggi di Norimberga (1935) gli zingari furono definiti una razza straniera e vennero tolti i loro

---

<sup>53</sup> Y. Terson, *Lo stato criminale: I genocidi del XX secolo*, Corbaccio, Milano, 1997, pag. 151

i diritti che spettavano ai cittadini tedeschi. Questa era ovviamente una incongruenza poiché gli zingari erano ariani. Hitler ordinò quindi ai suoi antropologi di dimostrare, senza molto successo, il contrario.

Il primo campo destinato agli zingari venne predisposto nel luglio 1936. Un decreto del 14 dicembre 1937 affermava che gli zingari erano inveterati criminali. Verso la fine del 1937 e durante il 1938 ci furono arresti su vasta scala e fu creata una sezione speciale per gli zingari nel campo di concentramento di Buchenwald.

Lo studio delle caratteristiche razziali degli Zingari divenne soggetto per tesi di laurea: Eva Justin, assistente del Dottor Ritter del Ministero per la ricerca della salute della razza, dichiarò, discutendo la sua tesi, che "gli zingari sono molto pericolosi per la purezza della razza tedesca."

Nel 1938 Himmler ordinò che gli Zingari fossero tutti schedati e registrati dalla polizia; nella schedatura gli zingari vennero classificati in: zingari puri (Z), mezzi zingari con predominanza di sangue zingaro (ZM +), misti con predominanza di sangue ariano (ZM-) e misti con metà sangue zingaro e metà ariano (ZM).

Le donne zingare sposate con ariani vennero sterilizzate presso l'ospedale di Dusserdorf-Lierenfeld, alcune di loro morirono perché furono sottoposte al trattamento di sterilizzazione mentre erano incinte. Nel campo di Ravensbruck 120 ragazze furono sterilizzate da medici delle SS.

Nel 1940, 30.000 zingari del Reich vennero deportati verso il Governatorato generale. Dopo l'invasione dell'Unione Sovietica nel 1941, centinaia di zingari, assieme agli ebrei furono massacrati dalle Einsatzgruppen e dai reparti speciali.

Nel 1942 Himmler ordinò la deportazione di tutti gli zingari tedeschi ad Auschwitz. In tutti i paesi occupati dai tedeschi iniziò la deportazione sistematica: la legge collocava gli zingari nella stessa categoria degli ebrei, venivano perciò registrati, raggruppati, deportati e sterminati.

I 5000 zingari austriaci vennero deportati nel ghetto di Lodz, in Polonia. I sopravvissuti (2600) furono gasati poi a Chelmno nell'aprile 1942. E' difficile calcolare il numero degli zingari che furono uccisi nei campi di sterminio e concentramento. Le cifre variano tra 220.000 e 500.000.

## I testimoni di Geova (triangoli viola)

La persecuzione nei confronti dei Testimoni di Geova o Bibelforscher (Studenti Biblici) iniziò poco dopo l'ascesa del nazionalsocialismo. I motivi della persecuzione contro i Testimoni di Geova furono il rifiuto di prestare giuramento di fedeltà a Hitler e di prestare qualsiasi servizio militare.

Inizialmente furono emanate leggi regionali che vietavano le loro attività e già nel luglio del 1933 iniziarono i primi internamenti. Il 1° aprile 1935 venne varata una legge nazionale che vietava ai Bibelforscher di produrre pubblicazioni, tenere adunanze e predicare pubblicamente. Chi infrangeva tali leggi, era condannato a pene pecuniarie e detentive. I Testimoni di Geova vennero inoltre espulsi dalla pubblica amministrazione.

Nel 1936 venne vietato ai Bibelforscher di vendere Bibbie e nel 1937 vennero aumentate le pene per chi continuava le proprie attività. Il 20 giugno del 1937 i Testimoni di Geova distribuirono in tutto il territorio del Reich una *Lettera aperta al popolo tedesco che crede nella Bibbia e ama Cristo*. Come risposta la Gestapo attuò arresti di massa. Nell'agosto dello stesso anno venne emanata una circolare che prescriveva l'internamento immediato nei campi dei Bibelforscher, assolti dai tribunali o giunti al termine della loro pena detentiva. Nel 1940, infine, venne ordinato l'arresto di tutti i Testimoni di Geova. Vi furono inoltre numerose fucilazioni di Bibelforscher per la loro obiezione di coscienza.

I testimoni di Geova furono gli unici cui sarebbe stato possibile lasciare i campi di concentramento, se avessero abiurato alla loro fede. Nei lager i Bibelforscher erano stimati e tenuti in alta considerazione dagli altri detenuti per il loro atteggiamento altruistico, pacifico e coerente con la propria fede.

## ESERCIZI

1. Individua le fasi che hanno contraddistinto l'eliminazione dei malati di mente
2. Secondo Hoche e Binding i malati incurabili "sottraevano risorse economiche che potevano essere usate dallo Stato in modo più utile", sei d'accordo con quest'affermazione?
3. L'operazione T4 veniva anche chiamata "programma di eutanasia". La parola di eutanasia significa "buona morte". Anche oggi si parla di "eutanasia" per i malati terminali. In che termini? Che differenze ci sono tra il programma messo in atto dai nazisti e le proposte attuali?
4. Che significa, secondo te, "omosessualità ambientale" e "omosessualità abituale"?
5. Perché, secondo te, gli alleati considerarono gli omosessuali criminali comuni?
6. Ritieni che anche oggi gli omosessuali vengano discriminati?
7. Conosci paesi in cui l'omosessualità è ancor oggi un reato?
8. Perché i nazisti cercarono di dimostrare che gli zingari non erano ariani?
9. Utilizzando il testo letto, traccia una cronologia sintetica della persecuzione degli zingari; puoi aiutarti anche con informazioni ricavate da Internet
10. Per quali motivi i Testimoni di Geova furono perseguitati da nazisti?
11. Individua le fasi della persecuzione dei Testimoni di Geova
12. Utilizzando il testo letto, traccia una cronologia sintetica della persecuzione dei Testimoni di Geova; puoi aiutarti anche con informazioni ricavate da Internet